

**MAGGIO-GIUGNO.** È stata la più brutta campagna elettorale della storia d'Italia, almeno per schiamazzi, volgarità, mancanza di stile. Di contro, la pacatezza di qualcuno, che parlava di cose concrete, dei problemi della gente. E i giovani allora hanno fatto coro festoso. Forse la Primavera

Periodico  
di informazione e cultura

Anno XLII n. 438  
Maggio-Giugno 2011

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma  
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

# IL MOMENTO

che raccontano per le zone mediterranee dell'Africa e alcune antiche terre d'Asia e pure per la Spagna, potrà estendersi a tutto l'Occidente. Sarebbe una notizia bellissima che riporterebbe alla speranza. E, con essa, coraggio ed energie nuove per un vero cambio di stagione. (Simpl)

## LOS INDIGNADOS

**G**iovani a riempire pacificamente le piazze di sessanta città in Spagna. Indignati, ma non violenti. A testimoniare l'incuria e la protervia di chi pensa di sistemare i problemi della società a prescindere dalle nuove generazioni. Lasciate fuori in maniera vergognosa dal lavoro; punite dalle leggi che tagliano risorse per istruzione, formazione e cultura; tirate per i capelli, eppure per fortuna ancora non travolte dalle tentazioni violente. Che pure potrebbero essere dietro l'angolo, come in altri tempi si è visto. Con strascichi decennali in cui ancor più sarebbero danneggiati quanti oggi sono già in gravissime difficoltà. Per ora, invece, i climi di indignazione non sembrano tracimati, se non in qualche caso eccezionale (da considerare, però, con molta attenzione). Sembra che ancora prevalga la fiducia nelle aspettative di futuro. E in Spagna si piantano piccoli orti in mezzo alle piazze per dichiarare, nel simbolo, l'attesa della vita che può crescere ovunque. Nella Primavera africana e asiatica, rivoluzioni giovanili e idealistiche, sembra che lo slogan potrebbe essere quello che abbiamo colto in un cartello da corteo: «Se non ci lasciate sognare, non vi lasceremo dormire».

Ma i giovani sembrano andare anche oltre il sogno. In Italia, come avessero voluto obbedire al fascino invitato di Benigni che a San Remo, ricordando i 150 anni dell'unità d'Italia, aveva esortato tutti, ma specialmente i giovani a "svegliarsi" per poter anche vivere i sogni, si sono dati da fare. Un primo passo lo hanno fatto in occasione delle ultime elezioni amministrative. Sono stati moltissimi, infatti, le ragazze e i ragazzi che finalmente si sono mobilitati per un obiettivo molto preciso: cambiare l'aria.

E questo trasversalmente alle diverse parti in campo. A noi, almeno, non è sfuggito, tra i tanti ragazzi che conosciamo, che questa esigenza di esprimere la propria indignazione su quanto da troppo sta stagnando nel nostro Paese la stanno dimostrando. Ragazzi delle più diverse sensibilità.

Accomunati dallo svegliarsi, per indignazione nonviolenta ma consapevole e responsabile. A bocciatura di chi si sfoga a parlar male di loro, senza mai ascoltarli sul serio nelle loro attese. Senza capire che il futuro, che non potrà mai più seguire i binari del passato, può trovare proprio nei giovani la struttura adeguata per maturare in meglio.

A condizione che non gli si continui a dare in testa, ma li si incoraggi a crescere, a prepararsi al meglio, a coltivare anche la loro cultura socio-politica oltre che morale. A condizione che li si esorti a "fare ciascuno il suo pezzettino" in modo che ci si troverà - come si esprimeva una responsabile di Emergency - nel «mondo bellissimo che vogliamo». E farlo non con rabbia, ma con amore; perché, ancora parole di Benigni, «non esiste amore sprecato».

E a proposito di pezzettini di amore, ci sembra molto calzante con questa convinzione, un breve aforisma di Kahlil Gibran che cogliamo nella sua raccolta "Sabbia e schiuma". Scriveva il poeta libanese: "Molto tempo fa visse un Uomo che fu crocifisso per aver troppo amato e per aver suscitato troppo amore. E, strano a dirsi, l'ho incontrato ieri. Tre volte. La prima volta chiedeva a un poliziotto di non portare in prigione una prostituta; la seconda volta beveva vino con uno straccione; la terza volta faceva a pugni con un mercante dentro una chiesa".

Luciano Padovese



**DISTRAZIONI.** Quante volte, entrando in cappella, ripetiamo a noi stessi l'impegno di non distrarci. Quell'atmosfera di "presenza", in cui vogliamo sostare in pace, ci attrae sempre di più. Eppure basta niente perché la mente tenti la fuga, anche riuscendoci molto bene. Una emozione recente; una preoccupazione che non vuole lasciarci; un senso di paura per qualcosa che può venire o sicuramente verrà. Oggi, invece, nel mezzo di un fiore sull'altare, l'attrazione di un bruco colorato. A pascolare tra i pistilli, pienamente a suo agio. E noi, lungi dal solito disgusto, a seguire il suo percorso, lento e ondulato. E ammirare l'armonia di colori tra fiore e animalletto. E pensare, seriamente, come tutto si tenga all'altare di Dio. Anche le fronde che spuntano oltre il vetro della stretta finestrella. Come a far capolino, ora l'una, ora l'altra, mosse da un vento lieve di primavera. Per entrare anch'esse nel coro. Fiore, bruco, fronde, e noi distratti sul libro dei salmi. Ma senza il solito senso di colpa. In difficoltà nelle concentrazioni mentali, ma disponibili a distrazioni costruttive. Per tanti segni di vita, gioiosi e incantati. Loro sì capaci di comunicare un senso glorioso di Dio.

Elepi

### SOMMARIO

#### Obama come Cicerone

Dal Presidente degli Stati Uniti un richiamo alla concretezza e all'uso di belle parole, corrette ed efficaci. **p. 2**

#### Elezioni e Nord produttivo

Rotto il filo che legava Pdl e Lega all'imprenditoria lombarda e non solo. L'urgenza di un percorso coraggioso di riforme strutturali. **p. 3**

#### Pedrotti nuovo sindaco

Volto nuovo della politica ma con solida esperienza internazionale. Dopo l'ampio consenso ora la responsabilità di guidare il capoluogo prodonense. **p. 5**

#### Competenza e volontariato

Il Centro Anffas di Pordenone per ragazzi disabili. Dal 1994 esempio di eccellenza: a breve ampliamento e nuovi spazi verdi. **p. 6**

#### Senza se e senza ma

Asili nido: problema ben affrontato finora a Pordenone. Non abbassare la guardia nonostante il periodo di crisi. **p. 7**

#### La sfida di Galan

Beni culturali derelitti. Nelle prime dichiarazioni del nuovo ministro se non altro la consapevolezza di una svolta non più procrastinabile. **p. 9**

#### Poesia di Villalta

Con la raccolta "Vanità della mente" Gian Mario Villalta ritorna al verso. Racconti di Dacia Maraini, viaggiatrice e lettera ai genitori di Caliceti. **p. 11 e 13**

#### Ciussi a Udine

Finalmente una vasta antologica nella città natale di Carlo Ciussi, uno dei maestri dell'astrazione non solo italiana. **p. 15**

#### Cultura e management

Interesse suscitato dai tre seminari su "Arts & Economics" organizzati a Pordenone. Per una gestione delle attività culturali nella professionalità e nella trasparenza. **p. 16**

#### Momentogiovani

Racconto di una diciannovenne pordenonese con radici in Romania e tante opportunità per esperienze estive in Germania, Inghilterra e Spagna. **p. 21**



### REFERENDUM: UN DIRITTO DA NON PERDERE

Il diritto all'informazione deriva dall'articolo 21 della Costituzione italiana, sancito nel 1994 dalla Corte costituzionale. Riguardo al Referendum abrogativo del 12 e 13 Giugno, questo diritto è stato palesemente violato dalle emittenti televisive. Solo in extremis, obbligate dall'Autorità di controllo, hanno cominciato a mandare in onda brevi spot illustrativi. Per altro in linguaggio burocratese stretto, nel più classico stile azzeccagarbugli. Chissà che la presa di coscienza di questo fatto non contribuisca a portare alle urne più persone e raggiungere il quorum almeno in questa occasione non da poco, in cui possiamo esprimerci sul nucleare in Italia, sulla privatizzazione dell'acqua e sul legittimo impedimento per il Presidente del Consiglio e i Ministri.

L.Z.



## RIFLESSI INTERI

### ESTATE IN CITTÀ

Ghi, nelle giornate più afose di questa ormai prossima estate, insegnerà qualche parvenza di aria fresca tra vicoli e piazzette del centro, avrà modo di sorprendersi, o quanto meno incuriosirsi. Occorre un passo lento, favorito dalla calura, per fermare lo sguardo nella penombra di cortili e portici. A rompere l'antica armonia di colori e volumi di pietre e mattoni, linee più azzardate che sfidano i consueti equilibri. Sono quelle delle nuove sculture, in ferro, di Alberto Pasqual. È lui che rappresenta quest'anno "Giardini d'arte", uno dei momenti che arricchiscono la manifestazione "Estate in Città" promossa dal Comune di Pordenone. È ospitato in luoghi dove le opere di molti altri scultori, da tutto il Friuli Venezia Giulia, hanno dialogato o provocato anche i visitatori più accalati: Vincenzo Balena, Angelo Brugnera, Luciano Ceschia, Carlo Ciussi, Stefano Comelli, Giancarlo Ermacora, Paolo Figar, Giorgio Igne, Stefano Jus, Marcello Mascherini, Mrakic, Massimo Poldelmengo, Robin Soave, Villibossi, Nane Zavagno.



### ESTATE ASSIEME

Spazi aperti anche nel Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone. Galleria Sagittaria con la mostra "Arte contemporanea in Friuli Venezia Giulia" (una extension di Villa Manin), biblioteca, sale studio, internet gratuito in aree wi-fi, servizio di ristorazione e bar sono a disposizione di tutti per tutta l'estate, ad esclusione delle prime due settimane di agosto. In questi giorni amici e collaboratori stanno definendo gli ultimi contatti per la ripresa delle attività di settembre. Ampio spazio ai programmi del nuovo, il trentesimo, anno accademico dell'Università della Terza Età; mostre, convegni d'arte e laboratori con il Centro Iniziative Culturali Pordenone; stage internazionale di venti giorni con giovani operatori turistici da diciassette paesi con l'Istituto Regionale di Studi Europei; incontri di approfondimento con Presenza e Cultura. Tolle le ultime palizzate, ripuliti gli esterni, spostati armadi, ci si prepara anche ad utilizzare i nuovi luminosi ambienti della Casa che, con l'autunno (si spera), saranno a disposizione del pubblico.

### ESTATE IN VACANZA

Cambiare aria può far bene. Non per evadere dalla quotidianità, ma per toccare con mano, conoscere di persona, lasciarsi provocare. Non mi tolgo dagli occhi quello che sta succedendo nel nostro Mediterraneo e non riuscirei a mettere un piede in acqua senza pensare a tutti quelli che lì, in mare, stanno perdendo continuamente la vita. Credo che coltivare l'indignazione sia importante per costruire atteggiamenti meno egoistici, più civili e responsabili di convivenza.

**Maria Francesca Vassallo**

## OBAMA COME CICERONE

*Un richiamo alla concretezza e all'uso di belle parole, corrette ed efficaci*

Latino perché? Latino per chi? È il titolo di una ricerca sull'insegnamento delle lingue classiche in Italia, promosso nel 2008 dall'Associazione Treelle, con risultati che mettono in luce l'anomalia e l'eccezionalità del caso italiano in un contesto internazionale. Tra i vari pro (e c'è anche un analogo numero di "contro") François Valquet sottolinea il valore intellettuale, estetico e morale riconosciuto al latino, al quale gli studenti arrivano attraverso i capolavori dell'antichità. Lo studio delle lingue antiche porta a un'unione ideale con l'antichità, con una civiltà che ha raggiunto un alto grado di eccellenza da cui ha tratto origine l'Europa: sopprimere il latino sarebbe come rompere con la tradizione e tagliare una fonte feconda. È più che una lingua da imparare perché si inserisce in un modello egemonico fondato su una certa idea dell'uomo e della sua formazione, su una certa concezione della società, del suo ordine e delle sue norme. Una lingua che insomma sottintende anche un certo modello di gestione del potere, ma tutto questo suona un po' lontano, astratto e antico agli studenti di un liceo che non sia il classico. Studenti che di solito "sopravvivono" nelle ore di latino, si illuminano a tratti con Cesare, soffrono un po' con Catullo e poi arrivano con qualche preconetto a Cicerone. Le orazioni ciceroniane però sorprendono tutti (quasi), perché si parla di concussione e di corruzione, di ruberie e di soprusi, tutti crimini divenuti familiari e moderni, e a qualcuno pare di rivedere Catilina o Verre reincarnarsi da qualche parte. Però manca Cicerone.

Anzi mancava perché Charlotte Higgings in un recente articolo pubblicato dal The Guardian sviluppa un interessante confronto tra l'oratore romano e il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, che ha rinverdito i fasti dell'oratoria americana, un po' in crisi da qualche tempo, nonostante Bill Clinton. Naturalmente Obama ha i suoi ghost writers che lo aiutano, ma si ritiene che componga da solo la maggior parte dei suoi discorsi, molto spesso descritti come "ciceroniani". Come è noto, durante l'età repubblicana la politica era essenzialmente oratoria e molte importanti questioni si risolvevano in dibattiti aperti che coinvolgevano l'intero corpo elettorale: fondamentale diventava allora convincerli anche attraverso "trucchi" retorici, che Obama dimostra, secondo l'articolo della Higgings, di conoscere benissimo. Ad esempio per enfatizzare un discorso usa il cosiddetto tricolon, cioè una serie ternaria sul modello del cesariano veni vidi vici come quando disse alla Convention democratica del 2004: "Tonight, we gather to affirm the greatness of our nation, not because of the height of our skyscrapers, or the power of our military, or the size of our economy ..." ("Siamo qui stasera per affermare la grandezza della nostra nazione, non per l'altezza dei nostri grattacieli, o per il nostro potere militare o per il nostro potere economico..."). Egli usa il tricolon, ma anche la preterizione, cioè finge di non affrontare un argomento ed invece lo dice a chiare lettere.

Oppure invece di nominare Martin Luther King preferisce dire il giovane predicatore dalla Georgia, rendendo più vicino il personaggio storico e stabilendo un contatto più vicino con l'uditorio attraverso l'antonomasia. O ancora la ripetizione dell'ormai celeberrimo "Yes we can" ad inizio o fine di ogni frase costituisce un altro espediente retorico (rispettivamente anafora ed epifora), unito però all'utilizzo della tradizione dei sermoni delle religioni cristiane americane, in particolari quelle nere. Ma le somiglianze non si fermano qui, sono entrambi - Cicerone e Obama - due brillanti avvocati e due homines novi, cioè per dirla oggi self made men, uomini che si sono fatti da soli e conoscono entrambi il suggerimento che una buona retorica consiste di logos, pathos ed ethos, condita con qualche battuta ironica a dare un tocco di leggerezza. Insomma con Obama come con Cicerone la retorica sembra rinascere a nuova vita e perdere quella connotazione negativa che talora sembra accompagnarla e soprattutto il rilancio si accompagna alla consapevolezza che viene sempre da un antico: rem tene verba sequentur (Catone il Censore) cioè bisogna conoscere bene l'argomento e poi le parole verranno più facilmente. C'è insomma un richiamo alla concretezza e all'uso di belle parole, corrette ed efficaci. Gli studenti hanno gradito e qualcuno si è anche diletto a cercare nei dibattiti televisivi la teoria dell'argomentazione antica. Invano.

**Alessandra Pavan**

### LINGUE PER I PICCOLI E PER DONNE IMMIGRATE

A chi entra in questo mese in quella speciale casa della cultura che è la Casa dello Studente Zanussi di Pordenone capita di incontrare, nelle diverse ore del giorno, nuove tipologie di "studenti" che ben arricchiscono la già variegata tipologia di frequentatori.

Nelle prime ore del pomeriggio, gruppetti di bambini vivacissimi, dai 4 agli 8 anni, che si incontrano e si salutano non proprio sottovoce, lasciano le loro mamme o nonne in sala lettura e per incanto, come dietro al pifferaio magico, seguono la loro giovane insegnante nell'aula di inglese dove, giocando, cantando e recitando iniziano ad impadronirsi di quello che sarà il loro prezioso passaporto per il mondo.

Nelle prime ore del mattino le aule di lingue si aprono invece a una ventina di giovani donne immigrate, per le quali è stato organizzato un corso di alfabetizzazione alla lingua italiana. Provenienze diverse: Paesi africani per le più giovani che si sono recentemente riunite a loro fratelli o mariti o padri, che già lavorano nel pordenonese o Paesi dell'est Europa o anche dell'America Latina come Argentina e Perù. Tante storie diverse, intuute o accennate, sempre con molto rispetto, da volontari della Caritas o dell'Associazione Nuovi Vicini e della Casa madre della vita, che ne hanno accompagnate alcune il primo giorno di scuola.

Giovani donne tra paure e speranze. Curiose dell'ambiente, alcune quasi un po' diffidenti del tipo di accoglienza inaspettata, altre sorridenti e fiduciose; forse più guardinghe quelle più provate o quelle che per iscriversi hanno dovuto superare con coraggio e determinazione la diffidenza degli uomini di casa.

**Laura Zuzzi**

## IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura  
Amministrazione, diffusione,  
pubblicità: Presenza e cultura  
33170 Pordenone, via Concordia 7,  
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584

Abbonamento  
cc postale 11379591  
IBAN  
IT45 W 07601 12500  
000011379591  
per dieci numeri annuali:  
ordinario € 13,00,  
sostenitore € 20,00,  
di amicizia € 30,00 e oltre;  
la singola copia € 1,30  
Autorizzazione: Tribunale  
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

**Luciano Padovese**  
Direttore responsabile

**Laura Zuzzi**  
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti  
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto  
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna  
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento»  
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova  
Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodica Italiana



## COSTRETTI A GIOIRE DELLA VIOLENZA

*Omicidio di Bin Laden e guerra in Libia  
Negazione della dignità e della politica*

Indignazione, tristezza e anche un po' di sgomento. Reazione necessaria di fronte al diffuso clamore ammirato suscitato dall'uccisione, o meglio, dall'omicidio, di Osama Bin Laden. Sentimenti accentuati dalla vista delle numerose foto, tutte presumibili fotomontaggi, circolate in internet con un'invasione così grave da diventare quasi imposizione.

Mai la morte inflitta deliberatamente può rappresentare la soluzione di un problema, e nemmeno il male minore, e neppure un modo per difendersi, una necessità, né, tanto meno, una ragione di successo. Negare la vita, anche di uno solo, chiunque egli sia, è negazione della speranza, quella speranza che è radice, motivazione, forza e movimento per tutti e per ciascuno. È negazione della dignità della persona, quindi, di ogni persona.

Suscita orrore poi l'iniziativa di chi ha ritenuto opportuno costruire artificiosamente e pubblicare immagini impressionanti, sconcertanti, con il raccapricciante intento di esporre un trofeo, o, forse, altrettanto agghiacciante, pensando che vederle potesse generare un senso di rassicurazione.

Un fatto inaccettabile, inammissibile. Un evento gravissimo prodotto da quella stessa mentalità e da quegli stessi intendimenti che sono generatori e fautori di tanti differenti episodi ed espressioni di sopraffazione e di morte: se si volge lo sguardo attorno, lontano o vicino a noi, se si legge attentamente tra le righe di un giornale, non ci si trova, infatti, davanti ad innumerevoli situazioni di ingiustizia e di strumentalizzazione delle persone? Non si tratta, forse, di modalità, diverse ma reali, di sottrarre la vita, certo non definitive e perciò meno rumorose, ma pur sempre scandalose?

L'indifferenza, o comunque, lo scarso impegno posto nel contrastare le condizioni di povertà, di indigenza o di miseria di tante persone non è manifestazione di contrarietà al vivere? Ogni qual volta chi è debole o fragile viene considerato per ultimo, oppure è addirittura dimenticato ed abbandonato nello svantaggio e nella marginalità, non si compie, di fatto, uno scempio di vitalità?

Ma anche ogni occasione di incuria, di assenza o di latitanza, di chi ha la responsabilità di garantire un servizio di tutela della salute, del diritto al lavoro, della sicurezza e del benessere della comunità è, nel concreto, l'affermazione di una politica di promozione della morte, o quantomeno, della mortificazione. Una strategia e una condotta che pongono la convenienza o l'interesse economico al di sopra di ogni altro valore: come quando si avvia una guerra per ricavarne un vantaggio, un dominio, oppure si nega l'accoglienza allo straniero, o anche quando il costo del prendersi cura è considerato più importante del reale bisogno. Ma la dignità di una persona può essere equiparata al suo costo? Può essere subordinata alla sua capacità produttiva? Può essere misurata dall'ammontare del suo valore contributivo?

**Michela Favretto**



ALEXANDER CALDER

## ROTTO IL FILO CHE LEGAVA PDL E LEGA ALLE REALTÀ DEL NORD PRODUTTIVO

*Il pallino rimette in gioco il centro-sinistra, che dovrà riconquistare quei mondi con linguaggi nuovi e strategie politiche  
Trasformando la vittoria dell'antiberlusconismo in progetti per una crescita del Paese che superi squilibri e divisioni*

**I**pordenonesi la chiamano "buriana". È la denominazione di un temporale di forte intensità, che in senso figurativo rappresenta uno scatto d'ira violento verso qualcuno. Di per sé è una manifestazione di rabbia. Contro chi? Il voto amministrativo di maggio ha fatto entrare Berlusconi nel vortice della "buriana". E con lui sono finiti i candidati del centro-destra, senza distinzione geografica, perché questa volta l'Italia si è dimostrata veramente unita, dal Nord al Sud. L'astensionismo ha "legnato" il Cavaliere imputando a lui le difficoltà che vive il Paese. Molti dei suoi elettori gli hanno voltato le spalle, stanchi di promesse e di sogni, delusi dai suoi comportamenti privati, insofferenti verso un modo di governare che mette al centro i suoi interessi e i suoi guai giudiziari. Un quotidiano ha titolato con ironia: "Un ko da bunga bunga". Si è trattato, in definitiva, di uno sciopero del voto. E come ogni manifestazione di protesta ha colpito un "bersaglio" preciso, senza però premiare un'alternativa. La schiera dei delusi ha deciso semplicemente di non votare Berlusconi. Infatti, il centro-sinistra non ha ottenuto consensi in più. Ha vinto perché sul fronte opposto era in atto una delle più evidenti forme di diserzione degli ultimi anni. Che non ha colpito solo il premier. La protesta è andata oltre. Ha coinvolto l'intero Governo, in quanto neanche la Lega, che di solito assorbe come una spugna i voti in libertà, è stata in grado di intercettare il dissenso.

**Tutto è cominciato dal primo turno elettorale**, poi i ballottaggi hanno fatto il resto, incoraggiando la protesta che è diventata valanga. Fa impressione il voto nel Nord, in un'area dove il centro-sinistra aveva perso ogni contatto con le realtà produttive. Dove il Pd era stato abbandonato persino dai poveri Cipputi, con tanto di tessera della Cgil in tasca. Da anni comandavano Lega e Pdl (prima Forza Italia). Invece ora a Milano, Pavia, Novara, Mantova, Trieste è cambiato tutto, perché si è rotto il filo che legava strettamente il centro-destra al mondo produttivo. Si sono spezzati vecchi rapporti di potere, ma altri non sono stati ancora creati. Il pallino rimette in gioco il centro-sinistra, che dovrà però riconquistare quei "mondi" con linguaggi nuovi e strategie politiche, impostando un dialogo più stretto con il "cuore" pulsante della competizione. Ovviamente, nell'elenco delle città c'è anche Pordenone. Da noi già governava il centro-sinistra, il quale, con il nuovo successo, si è garantito altri cinque anni di continuità. Ma la storia è un po' diversa. Rilevanti per l'esito finale sono stati i dieci anni di amministrazione a guida Bolzonello, premiata dagli elettori. E l'effetto "B" ha trainato il candidato Pedrotti alla vittoria. In municipio è entrato un manager. È evidente la crisi irreversibile del berlusconismo, anche se il Cavaliere ha subito cercato di minimizzare l'esito del voto, dopo averlo sovraccaricato di prospettive politiche. Non ha mancato di ironizza-

re: «Il mio funerale è rinviato, non ho tempo». L'arroccamento è garantito. Berlusconi non lascia il campo, perché l'Italia della politica non è un Paese normale. Altrove, in Occidente, la mossa di chi perde in modo così evidente è scontata: dimissioni. Ma siamo ancora nel Paese del Cavaliere e dei tanti Scilipoti che lo sostengono. Così lo scontro già in atto con il ministro Tremonti fa intendere quali saranno i prossimi colpi di coda. Probabilmente ci sarà un ritorno alla prima versione del berlusconismo, quella dei sogni: taglio di tasse, decurtazioni di tariffe, sgravi fiscali per le famiglie.

**Il premier farà in modo che la musica continui**, seguendo lo spartito di un Paese di Bengodi, con provvedimenti incompatibili con lo stato generale della nostra economia. Ma la Lega accetterà ancora di inseguire l'alleato su una linea politica "vecchio stile"? E continuerà anch'essa ad alimentare quasi esclusivamente le paure dei cittadini? Il mondo è cambiato da tempo e il voto questa volta l'ha finalmente registrato. Dalle urne è uscita un'Italia diversa, che non è più rappresentata in Parlamento. Pdl e Lega farebbero bene a non ignorare le richieste degli elettori. In realtà, neanche il centro-sinistra può fare i conti con una vittoria che non è pienamente sua. Ha vinto l'anti-berlusconismo, che contiene un po' di tutto, ma al quale manca un chiaro e coerente progetto di governo. Gli manca soprattutto la capacità di recepire concretamente le considerazioni finali di Mario Draghi pronunciate nel giorno d'addio a Bankitalia, prima di entrare nella stanza dei bottoni della Bce. Invece, il progetto di alternativa è ancora un cantiere, i cui lavori più consistenti riguardano la costruzione delle alleanze, piuttosto che le idee per risollevare l'Italia dalla crisi, perché il declino – come ha sostenuto il Governatore – non è ineluttabile soltanto se il Paese saprà tornare alla crescita «superando squilibri e divisioni». La svolta è possibile se l'Italia saprà ritrovare un percorso coraggioso di riforme strutturali. Solo allora si potrà parlare di vittoria. Certo, le ultime elezioni hanno dato un segnale. Anche molto chiaro. Si è incrinato il mito del Cavaliere invincibile.

**Ma il Pd è paradossalmente più in difficoltà** di prima, perché ora deve costruire un solido progetto di sviluppo. Invece è diviso sulle alleanze. Un patto con Vendola e Di Pietro? O l'inseguimento dell'oggetto misterioso del Terzo Polo? Oppure, addirittura, un flirt con la Lega, la cui visione di società è da sempre considerata inconciliabile? La sbornia da vittoria è alquanto pericolosa. Altera la realtà. E lo è ancora di più se manca il motivo della sbornia: la vittoria "vera". Cioè quella di essere riusciti a raddrizzare la rotta della barca chiamata Italia. La deberlusconizzazione è un'altra cosa.

**Giuseppe Ragogna**



[www.carifvg.it](http://www.carifvg.it)

**Sosteniamo  
chi crede  
nell'ambiente.**

## FINANZIAMENTI ECO CREDITO

Soluzioni di finanziamento economiche e flessibili, dedicate in modo specifico agli investimenti in energia pulita e in risorse sostenibili, effettuati da famiglie, professionisti, imprese ed enti che scelgono la tutela dell'ambiente.

Banca del gruppo  
INTESA  SANPAOLO



**CASSA DI RISPARMIO  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**  
**Vicini a voi.**



## PEDROTTI NUOVO SINDACO DI PORDENONE AL VAGLIO SU WELFARE GIOVANI LAVORO

*Su questi tre punti, molto legati tra loro, l'ex manager Electrolux, volto nuovo della politica ma con solida esperienza internazionale, ha promesso che si impegnerà a fondo affinché nuove prospettive si aprano in città. Fiducia e sfide aperte*

**C'**è una gran voglia di novità nell'elettorato sempre più deluso da una politica rissosa e inconcludente. La vittoria di Claudio Pedrotti a Pordenone assume anche questo risvolto che non è altro che il tassello del mosaico rappresentato dal turno elettorale di maggio. La conquista della città da parte dell'ormai ex manager dell'Electrolux, con proporzioni inaspettate anche da parte della sua stessa coalizione (60 per cento), può essere considerato un caso studio perché fino a sei mesi fa egli era un perfetto sconosciuto ai più. Se è pur vero che è salito nella loggia municipale trascinando dal consenso di un personaggio popolare qual è Sergio Bolzonello, non può non esserci stata nell'elettorato una propensione alla novità che ha pesato nei confronti del suo sfidante, quel Giuseppe Pedicini consolidato protagonista della scena politica cittadina.

L'altra faccia della medaglia del desiderio di un cambiamento che va al di là delle formule politiche è l'astensionismo. Al secondo turno 4 elettori su 10 hanno deciso di non recarsi alle urne per scegliere il proprio sindaco, un elemento che fa riflettere proprio perché in una città non grandissima come Pordenone l'amministrazione locale si considerava una priorità per tutti i residenti. Invece non è stato così, tant'è che si è toccato il minimo storico nonostante il tentativo da parte dei contendenti di mantenere alta la tensione e l'interesse. Un dato che va di pari passo con il ridotto numero di preferenze espresse complessivamente dai candidati



nelle liste rispetto alle precedenti consultazioni. Come dire, non basta schierare 14 liste e oltre 500 aspiranti consiglieri per conquistare l'elettorato.

Un altro elemento che fa riflettere è il ruolo delle liste civiche. Il risultato deludente di Giovanni Zanolin, nonostante l'impegno speso con passione per proporre un'alternativa ai partiti, testimonia che il civismo, da solo, non è in grado di autogestire il governo. Insomma non basta dirsi estranei ai partiti per avere una legittimazione, la scelta del cambiamento passa attraverso altri elementi evocativi in grado di travolgere le

formule. La stessa lista Bolzonello, in fondo, si è caratterizzata – basta leggerci le preferenze – come espressione del suo leader e proprio grazie alla sua forza propulsiva sostanzialmente equilibra il peso del Pd anche se non è più lista di maggioranza relativa.

In un quadro di questo tipo si muoverà il nuovo sindaco che ha davanti un percorso impegnativo ma sicuramente stimolante. Il primo concetto con il quale dovrà confrontarsi è quello del cambiamento: prendere il testimone da Bolzonello e, al tempo stesso, imprimere la novità, dare forma a un'amministrazione che eredita

gli elementi migliori di quella passata ma non può ricalcarne i passi perché non farebbe un buon servizio a se stessa e a quella passata.

Pedrotti ha insistito su tre punti del suo programma, welfare, giovani e lavoro, promettendo che si impegnerà a fondo affinché nuove prospettive si aprano in città. Si tratta di concetti tra di loro legati: solo dando nuove opportunità di impresa e di lavoro, i giovani talenti non saranno costretti a prendere le valigie e la ricchezza distribuita ricadrà anche su una fetta della popolazione che la crisi ha indebolito. Sarebbe illusorio

che tale lavoro si compia solo all'interno del municipio: essenziali saranno le relazioni con le altre istituzioni, le parti sociali, il tessuto produttivo della città e della provincia. Un merito di Bolzonello è stato quello di non selezionare gli interlocutori in base al colore politico: una cosa è il confronto elettorale, altro quello istituzionale. Il nuovo sindaco sconta, per usare un gioco di parole, l'essere nuovo, ma solo lavorando sulle relazioni potrà ottenere i risultati che auspica. Le sfide sono tante: un ospedale che si vuole trasferire in Comina, ma per il quale si attendono ancora i finanziamenti completi; un sistema infrastrutturale che richiede il completamento di alcuni investimenti (bretella sud, gronda nord, fibra ottica); l'incognita sul destino della grande industria che va legata al territorio garantendo ricerca, servizi e innovazione; la qualità dei servizi da coniugare indispensabilmente all'efficienza in tempi di vacche magre per i bilanci dei Comuni; una mobilità eco-compatibile che coniughi efficacia e abbattimento dell'inquinamento; una pubblica amministrazione efficiente e trasparente che sia al servizio dei cittadini e non viceversa.

La responsabilità – vale anche per il centro-destra uscito sconfitto dalla competizione e che potrebbe essere tentato da una rivincita interpretata come isolamento del capoluogo – dà significato al senso di comunità. Esaurite le tensioni elettorali, la città nel suo complesso deve ripartire da qui.

**Stefano Polzot**

### FABBRICA MODELLO



*Nasce a Pordenone un luogo dove le imprese potranno sperimentare le trasformazioni necessarie secondo le tecniche della "Lean Experience Factory" in un ambiente di prova. Una fabbrica modello per la sperimentazione delle più efficienti metodologie di sviluppo e recupero della produttività aziendale. L'accordo è stato siglato da un pool di partner: Unione Industriali di Pordenone e Confindustria di Udine Camera di Commercio Polo Tecnologico e Keymec. Con il supporto anche della Provincia di Pordenone*

## ESTATE CALDA DI ELECTROLUX TRA TAGLI E NUOVI INCENTIVI

*La ricerca di aziende disponibili a ricollocare i lavoratori in esubero e/o insediarsi in aree messe a disposizione a Porcia e Susegana*

**D**avanti ai 2400 imprenditori di Treviso riuniti in assemblea, pronti a schierarsi in marcia insieme alla loro presidente Emma Marcegaglia, per manifestare il disagio della categoria conseguente agli eccessivi vincoli alla loro attività, il ministro del lavoro Maurizio Sacconi ha additato un esempio di forte responsabilità sociale: l'Electrolux.

La multinazionale che dovendo tagliare 730 posti di lavoro, tra Porcia e Susegana, per fronteggiare la concorrenza sempre più competitiva, non scarica l'onere sociale sul territorio, perché vi provveda attraverso i tradizionali ammortizzatori, ma investe 30 milioni per dare una nuova prospettiva di lavoro ai collaboratori che il gruppo non è più in grado di trattenere.

«In effetti – commenta Luigi Campello, il direttore generale di Electrolux Italia –, il nostro piano sociale è un caso unico in Italia». Ma resterà un caso unico o, come auspica Sacconi, riuscirà ad essere implementato?

La risposta arriverà entro giugno per quanto riguarda la soluzione più "semplice", quella delle dimissioni incentivate con 30 mila euro, ed entro l'autunno per i passaggi più innovativi, ma proprio per questo più complessi. Parliamo delle opportunità di reimpiego, di reindustrializzazione e di autoimprenditorialità.

Electrolux ha investito istituzioni e categorie economiche per trovare aziende disponibili a ricollocare gli addetti in esubero, rice-



vendo un incentivo di 15 mila euro, mentre al lavoratore ne andranno 22 mila. La stessa Electrolux sta cercando imprenditori disponibili ad insediarsi nei 45 mila metri quadri di capannoni liberi a Porcia e nei 16 mila a Susegana.

Questa, appunto, è la re-industrializzazione. Gli interessati saranno "premiati" con 22 mila euro (l'operaio e l'impiegato) e con 15 mila (il datore di lavoro). C'è, ovviamente, una condizione: che per ogni 150 mq di fabbrica occupati venga assunto un lavoratore, fra l'altro a tempo indeterminato; meglio ancora se più d'uno, nel qual caso Electrolux sarebbe disposta a mettere a disposizione l'area a titolo gratuito e a lungo termine.

Electrolux, dunque, come un incubatoio di nuove imprese.

All'operaio o l'impiegato di Porcia o di Susegana che vuole misurarsi con la propria autonomia lavorativa, Electrolux dà un incentivo di 37 mila euro, garantisce presso le banche per un prestito a tasso agevolato fino a 50 mila euro e inoltre lo accompagnerà nella ricerca del comparto più adatto in cui operare, nella formazione del business plan.

Sappiamo che anche qualche lavoratore immigrato s'è fatto avanti per dare una svolta, in questo senso, alla sua vita. Campello e il suo più stretto collaboratore, Marco Mondini, responsabile delle relazioni industriali, si dicono convinti che siamo in presenza di una scommessa, ma che questa sarà sicuramente vinta.

Tutti se lo augurano.

**Francesco Dal Mas**



## IL CENTRO ANFFAS PER RAGAZZI DISABILI FULCRO DI COMPETENZE E VOLONTARIATO

Sorto a Pordenone a fine anni sessanta grazie alla forza pionieristica di alcuni genitori. Dal 1994 la sede in un ampio terreno donato dall'imprenditore Locatelli, e ora ulteriore ampliamento e spazi verdi aperti a tutti, grazie a Fondazione CRUP



L'incontro tra un gruppo di genitori che voleva realizzare qualcosa di nuovo per i figli disabili e un imprenditore che ha subito abbracciato i loro progetti innovativi ha creato un sodalizio che, a distanza di molti anni, continua a garantire un'ottima qualità della vita a molte persone che hanno bisogno di un'attenzione speciale.

Parliamo dell'incontro casuale tra chi voleva costruire un centro per disabili innovativo, che potesse garantire l'uscita dalle famiglie, per farli partecipare alla vita sociale, e una famiglia che possedeva il terreno adatto per rendere possibile questo sogno.

Così si sono conosciuti i genitori dell'Anffas di Pordenone, la sede locale dell'Associazione Nazionale Famiglie di disabili intellettivi e relazionali, e l'imprenditore Giulio Locatelli, che ha donato il terreno dove oggi sorge il centro a lui dedicato, in Via del Tiro a Segno, in una posizione vicina al centro cittadino, per non isolare i propri ospiti dal contesto sociale al quale appartengono, vicino anche all'ospedale e ai vigili del fuoco, per avere qualche sicurezza in più sul piano dell'assistenza sanitaria e personale. Poi convenzioni



con l'azienda sanitaria e i finanziamenti di una legge regionale hanno completato il progetto.

**Ampliamento e spazi verdi.** Il Centro "Locatelli", in funzione dal 1994, è molto ben organizzato: ci sono 120 operatori qualificati che vi lavorano, con la collaborazione di una quarantina di volontari della città, ai quali si aggiungono i volontari europei: in questi giorni ha preso servizio un giovane francese, il centesimo finora tra i ragazzi che hanno scelto di fare un anno di volontariato in una realtà italiana qualificata, con la quale, di solito, rimangono in contatto negli anni.

Sono molti gli ospiti di questo Centro, che ha raddoppiato la sua capacità nel 2005 e che si sta ulteriormente ampliando, grazie anche al contributo della Fondazione CRUP che, con una somma di 50 mila euro all'anno, sta garantendo la predisposizione del secondo piano della sede nuova per accogliere nuovi ospiti. La Fondazione da anni accompagna l'Anffas nella realizzazione di ciò che via via è importante per mi-



gliorare la qualità della vita degli ospiti.

Agli spazi chiusi si aggiungerà, entro poche settimane, anche un parco, adiacente alle strutture preesistenti, aperto agli ospiti e alla città, per meglio integrare il Centro al tessuto sociale nel quale i suoi frequentatori vivono. Sa-

rà uno spazio verde collegato al resto della città da una pista ciclabile, alla realizzazione del quale, oltre alla famiglia Locatelli, ha contribuito anche il Comune di Pordenone.

**Strutture residenziali e Laboratori.** Il Centro ha due sezioni

diurne e due residenziali: nelle prime arrivano ogni giorno una trentina di ospiti che frequentano i molti laboratori proposti (vimini, ceramica, cartongesso, mosaico) e le attività di assistenza e riabilitazione personalizzate per ogni disabile, come la musicoterapia, ginnastica, danza e teatro.



C'è anche un servizio estetico, su richiesta degli ospiti. Nelle strutture residenziali vivono 48 ospiti, con diversi gradi di disabilità: la vita in questi ambienti, ben organizzata per le loro esigenze, permette la realizzazione personale al di fuori delle mura familiari. È la soluzione al "dopo di noi", il momento in cui la famiglia non può più essere presente nella vita del disabile, quello che più preoccupa le famiglie e che, in passato, è stato uno dei motori per avviare esperienze come questo centro. Ci sono anche ambienti dedicati alle famiglie degli ospiti: per esempio c'è uno spazio con la "funzione respiro", quando le famiglie vanno in ferie o devono allontanarsi da casa, come un posto per le situazioni di emergenza.

**Percorso di inclusione in progress.** L'Anffas è nata a Pordenone nel 1969, e la sua prima sede fu all'interno della Casa dello Studente Zanussi di Via Concordia: erano gli anni del movimento studentesco e alcuni genitori con figli con disabilità cominciarono a battersi contro le scuole speciali in favore dell'inserimento scolastico e lavorativo; pian piano da una società e da una scuola che escludeva, si è passati gradatamente ad una diversa concezio-



ne basata sull'inclusione. Tutte vittorie conquistate sul campo, ma che non sono state che l'inizio di un nuovo percorso per garantire a queste persone il diritto di vivere a pieno titolo la propria vita.

«A noi interessa soprattutto garantire il benessere psicofisico ai nostri figli – spiega Marco De Palma, consigliere delegato alle attività e servizi associativi, nonché uno dei pionieri combattivi dell'associazione fin dall'inizio – per questo aiutiamo ogni ragazzo a costruire un progetto di vita che lo faccia stare bene. Questo lo si fa condividendo ogni decisione con lui, la famiglia e gli operatori: non esiste un'organizzazione verticale, perché tutto viene deciso assieme, nella finalità comune di assicurare la migliore qualità della vita anche per i casi di disabilità più grave».

Un'ottica del fare, quella dell'Anffas, senza clamore. Senza altro un modello, nel mondo dell'assistenza alla disabilità. Un'altra delle eccellenze nascoste di Pordenone.

**Martina Ghersetti**





## UNA CITTÀ CHE PUNTA ALLA QUALITÀ PRENDENDOSI CURA DEI PIÙ PICCOLI

Attenzione crescente ai temi ambientali e della sostenibilità che ben si incrociano con l'attenzione alle esigenze dei bambini. Il punto sull'offerta di asili nido. Le cose fatte bene da proseguire senza incertezze nonostante tempi di crisi

**P**ordenone: una città industriale che molto sta investendo nella cultura e in cui emerge, finalmente, un forte coinvolgimento di tutti i cittadini sui temi ambientali, della sostenibilità, e delle energie rinnovabili.

Una comunità attiva che si è evoluta anche come città attenta all'infanzia.

Perché ha capito che affidare un bambino molto piccolo ad un gruppo di persone preparate non è solo una condizione essenziale per mantenere il lavoro femminile nelle proprie industrie, nei luoghi del commercio e dei servizi – una presenza lavorativa per altro di ottima qualità – è anche un modo di attivare la sensibilità sociale dei piccoli, le loro capacità di relazione con gli altri da sé. Il modo ideale per far nascere la consapevolezza che il mondo è molto più vasto della propria famiglia e del proprio gruppo. E così apprendere subito che gli altri non sono antagonisti su cui sfogare le proprie gelosie infantili; forse possono essere compagni di gioco e persino amici.

Mi sorge il dubbio, a questo proposito, che tante paranoiche chiusure di noi adulti abbiano radice nell'ambiente ristretto in cui abbiamo vissuto la nostra infanzia.

Nella provincia di Pordenone vivono circa 13.000 bambini sotto i 5 anni; circa la metà è in età da asilo nido.

Sono in funzione 7 asili d'infanzia comunali, 28 privati o aziendali (in gran parte gestiti



da Cooperative ONLUS), 21 sezioni "mignon" integrate alle scuole materne, generalmente private con riferimento alle parrocchie. Un'offerta dunque capace di servire circa un bambino su 6. Non è poco, se si pensa che è quasi la stessa disponibilità della provincia di Reggio Emilia, considerata la migliore nel mondo per questo servizio.

Se fissiamo l'attenzione sulla città, insieme ai tre comuni di Porcia, Pordenone, Cordenons, registriamo una disponibilità di circa 400 posti, distribuiti fra asili nido comunali o privati e piccoli nuclei. Dunque un posto ogni 4 per circa 1.500 bambini. Certo c'è ancora molto da fare ma va letto comunque come un buon risultato quantitativo e qualitativo, che merita la

nostra attenzione, di tutti anche di chi per età o status non è direttamente coinvolto da questo servizio.

Per quanto riguarda la qualità, anche sotto l'aspetto del costruire ci si è mossi bene. Provate a buttare uno sguardo sull'asilo nido di Torre, con il suo muro di sasso, l'antica Casa Trivelli recuperata in modo esemplare e l'ampliamento con

la copertura di pannelli fotovoltaici. È uno spazio bellissimo ed invidiabile anche dalle famiglie di qualsiasi città europea.

Resta il problema dei costi di gestione; per far sì che l'asilo nido costituisca davvero una prima comunità educatrice sono necessarie moltissime persone. Ne conosco tante, giovani, entusiaste e molto preparate. È un'attività gratificante per le nostre ragazze (ma ci sono anche dei ragazzi che vi si dedicano). Ma è una attività costosa, dato che il rapporto è mediamente di un'operatrice ogni tre bambini.

L'impegno dei Comuni e della Regione ha raggiunto un traguardo invidiabile; oggi però le condizioni economiche generali sembrano condurre ad una revisione dei contributi e quindi, inevitabilmente, ad un maggior costo per le famiglie.

Si sono così attivate soluzioni intermedie, di minore costo, come i centri gioco e le "Tagesmutter". Sono risposte molto intelligenti e dimostrano una grande creatività e flessibilità dell'ambiente educativo e assistenziale per l'infanzia. Ciononostante, la presenza pubblica è fondamentale per assicurare la correttezza e l'efficacia delle singole iniziative.

Anche coloro che non sono direttamente coinvolti nei problemi dell'infanzia, non possono esimersi dall'impegnarsi tutti, anche finanziariamente, affinché il primo approccio dei nuovi cittadini con la società avvenga con la massima serenità e qualità, come è stato finora.

**Giuseppe Carniello**



## WELFARE E CARTA FAMIGLIA FVG PROPOSITI E VARIAZIONI BILANCIO

A giugno l'assessamento all'esame della Giunta. In forse molti interventi attesi da pensionati e da famiglie con minori e anziani

**L**a ripresa produttiva c'è e, in qualche misura, si vede. Quella occupazionale ancora no. E per il mondo dei disabili la situazione è ancora più dura. Ecco perché è significativo il recente provvedimento della Regione Friuli Venezia Giulia. I datori di lavoro privati e gli enti pubblici economici sul territorio regionale, che assumeranno a tempo indeterminato lavoratori disabili potranno usufruire di specifici incentivi. I contributi varieranno a seconda della ridotta capacità lavorativa del soggetto, raggiungendo il 60 per cento del costo salariale annuo lordo in caso di handicap superiore al 79 per cento (o di minorazioni ascritte fra prima e terza categoria). In presenza di una riduzione della

capacità lavorativa compresa fra il 67 e il 79 per cento o minorazioni comprese tra la quarta e la sesta categoria, invece, la copertura dello stesso costo salariale sarà pari al 25 per cento. È un atto di sensibilità dovuto, si dirà. Comunque è da apprezzare, perché sono tante le categorie che da mesi stanno facendo pressing sulla Regione. Si avrà modo di constatarlo nei prossimi giorni, quando l'assessamento di bilancio sarà portato all'esame prima della Giunta e poi del Consiglio regionale. La disponibilità è di oltre 180 milioni di euro e, come sempre, ci sarà una sorta di assalto alla diligenza. Ma il welfare dovrà prevalere sulle opere pubbliche. Altrimenti i pensionati resteranno senza i

100 euro di aumento atteso da mesi, la famiglia non disporrà delle risorse previste all'interno della Carta (con misure di integrazione della spesa per i servizi), gli studenti universitari saranno costretti a rinunciare alle borse di studio di cui pure hanno diritto. «La Carta Famiglia – afferma il consigliere regionale del Pd, Sergio Lupieri – è uno strumento che in momenti di crisi economica potrebbe essere un formidabile ammortizzatore sociale per le famiglie della regione: abbattimento del costo per energia elettrica, riduzione dei costi di latte in polvere, pannolini, ticket farmaceutici, prodotti per l'infanzia, sostegno economico per spese sanitarie e di prevenzione per i figli e per alimenti



importanti per l'infanzia. Fino ad ora, invece, si è limitata ad abbattere i costi della luce. La Carta, invece, va rivalizzata come strumento principale di sostegno e promozione della famiglia e della genitorialità e deve rientrare nella programmazione regionale delle politiche per le famiglie». «Condivido, ma non ci sono risorse» ribatte l'assessore regionale Roberto Molinaro; «facciamo affidamento sulle prossime variazioni di bilancio». A sostegno della famiglia, intanto, scende in campo la prima Banca del Tempo del Nordest. Anche questa è una novità. Ha visto i natali nella Bassa Friulana. La Banca del Tempo, infatti, nasce all'interno della rete di servizi già a disposizione delle fami-

glie e finanziati dal Fondo Sociale Regionale. Con questa banca originale viene ulteriormente esaltato il ruolo di un volontariato impegnato a venire incontro ai bisogni dei più deboli, fondamentale nel recupero quantitativo e qualitativo dei rapporti tra le persone in un contesto dove legami e socialità progrediscono abbinati. Tra i possibili interventi dei volontari della singolare iniziativa si possono citare varie forme di accompagnamento: babysitting, ma anche servizi di cura di cani e gatti di persone anziane sole, riparazioni e manutenzioni, bricolage, lavori di segrateria, ripetizioni, cucina, ricamo, giardinaggio, insegnamento di utilizzo del computer.

**Francesco Dal Mas**

È in questa terra  
che affondano le nostre radici  
ed è in questa terra  
che ritroviamo le radici  
che hanno reso unica la storia  
e le forme del nostro territorio.  
È qui che lavoriamo e quotidianamente  
operiamo le scelte  
che accompagnano la crescita  
delle nostre comunità.



**Pordenonese**

per lo sviluppo del territorio

 [www.bccpn.it](http://www.bccpn.it)

# CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura  
arte, musica, libri, cinema  
a cura del Centro Iniziative  
Culturali Pordenone

## BENI CULTURALI DERELITTI GRANDE SFIDA PER GALAN

«Provo sentimenti di quasi paura – ha dichiarato il neoministro – pensiamo troppo alle grandi mostre, dobbiamo aiutare chi sta negli archivi o chi fa il duro lavoro dell'archeologo»



Poesia di Villalta  
Ricordo di Bellone

“Saremo la Capitale Europea della bellezza e dell'arte o un paesaggio devastato dagli scempi?”. Questo era il titolo di un incontro-dibattito svoltosi ad Asolo nel contesto del Festival delle Città Impresa. Avevo in mente di andarmi ad ascoltare le riflessioni dei convenuti, ma un episodio accadutomi nel pomeriggio di quel venerdì di fine aprile mi ha dato – temo – la risposta all'interrogativo senza che mi dovessi sobbarcare la trasferta fra i colli.

A disagio nella anti-architettura del centro commerciale “Emisfero”, alle porte di Pordenone, sono di fronte a una commessa del negozio “Trony”, nell'atto di pagare il cellulare che, dopo eroica resistenza sul fronte occidentale, ho dovuto acquistare per mia figlia. La commessa, che per tutto il tempo della scelta del modello ci ha svogliatamente sorriso masticando il chewing-gum e guardandosi le unghie – decorate come neanche i peggiori incubi di Basquiat avrebbero potuto immaginare –, mi fissa, improvvisamente rapita, quando le chiedo la fattura. «Allora – mi dice quasi esterrefatta – se vuole la fattura guardi che la garanzia sull'apparecchio è di un anno e non due».

Me lo faccio ripetere un paio di volte, anche dalla cassiera, ma continuo a non capire: che rapporto c'è fra il buon funzionamento del telefonino e l'attestazione del suo pagamento? Non capisco il nesso; come se mi dicessero che cambiando partito divento sottosegretario, o simili bizzarre amenità. Ed è solo la pochezza delle mie competenze contabili che mi fa intravedere nell'intento dissuasivo un tacito invito a una scarsa trasparenza fiscale? Potrei passarci sopra con una scrollata di spalle, ma ho l'inquietante percezione che questa sfacciataggine da poco svuotati dal di dentro gli interrogativi etici ed estetici su cui pensavo di poter ragionare anche ad Asolo; che dietro a questa piccola sfasatura, apparentemente estranea alle problematiche culturali cui abitualmente mi dedico, si nasconda il segnale di un terreno che frana sotto i piedi, la cui cedevolezza mina alla base pure il futuro delle Arti, in questo Paese. Anche le asserzioni del neo ministro dei Beni culturali, Gianfranco Galan, promettenti perché almeno registrano con vigore una situazione obiettivamente drammatica, rischiano di ridursi a poco stabili fondamenta di un progetto di rilancio della cultura italiana, sul piano sia scientifico che economico: «...provo sentimenti di forte preoccupazione, quasi di paura. È un fatto: c'è stata una lenta ma progressiva caduta delle istituzioni culturali e delle risorse del Ministero. Siamo scesi a circa lo 0,20 per cento del bilancio dello Stato: del resto da anni, con tutti i governi, di centrosinistra e di centrodestra, questa percentuale comincia sempre con uno “zero virgola”. Ci riempiamo la bocca con la cultura, la bellezza dei nostri paesaggi, i miti dell'arte italiana ma questo è da tempo uno dei settori derelitti della nostra politica. (...) Nelle condizioni attuali, se non si risana il “corpo” del sistema culturale italiano, non credo che molti giovani saranno ancora interessati a fare gli storici dell'arte o gli archeologi al servizio dello Stato. Secondo me, pensiamo troppo alle grandi mostre, ai restauri clamorosi, ai grandi musei. La politica si è riempita spesso la bocca di vento. Dobbiamo aiutare chi sta negli archivi, nelle biblioteche o chi fa il duro lavoro dell'archeologo che va a ricomporre la storia, strato dopo strato».

CARLO GIUSSI



Carlo Ciussi a Udine  
Cultura e managerialità

Mi sento di sottoscrivere, sillaba per sillaba, nella convinzione che quelli cui allude il Ministro siano investimenti niente affatto a fondo perduto. Ma ho la sensazione che André Malraux, quando nel 1959 dettava per il neonato dicastero francese degli *Affaires culturelles* il compito di sostenere – attraverso la tutela del patrimonio artistico e l'incremento della sua accessibilità – le dinamiche culturali, la creatività e il prestigio di un'intera nazione, potesse contare su un terreno più solido di quello su cui lavora Galan e in cui s'è impantanata la mia misera fattura. Un terreno indispensabile a varare strategie realmente incisive, la cui presenza temo di discernere persino dalle immagini del potere: nello stesso tg, dietro a Sarkozy, che riceve un Capo di Stato all'Eliseo, un sapiente chiaroscuro esalta la presenza della *Stèle végétale* di Ivan Theimer, ovvero l'idea di paesaggio alla Poussin interpretata da un grande scultore contemporaneo, oltretutto moravo; mentre alle spalle del nostro Presidente del Consiglio, in conferenza stampa, cosa vedo? Un poster di Tiepolo, censurato pure di qualche candida tettina.

Fulvio Dell'Agnese



Il fotografo fotografato  
Max Busan a Palmanova



ALBERTO PASQUAL

## PASQUAL A “GIARDINI D'ARTE”

Da luglio sculture in spazi del centro storico pordenonese

Sarà il giovane scultore sacilese Alberto Pasqual, il protagonista di “Giardini d'Arte 2011” l'ormai consueta esposizione di opere in alcuni spazi significativi del centro storico pordenonese, durante il periodo di Estate in Città. Pasqual costruisce le sue opere con vari materiali, ma in particolare col ferro, mezzo che egli conosce molto bene, provenendo da una tradizione artigiana.

Riprendiamo alcuni stralci dalla presentazione del critico Giancarlo Pauletto. «...Nel suo percorso egli ha prima affrontato, come del resto è naturale, argomenti di figura, cavalli o guerrieri, volti o crocifissi, temi dal sapore religioso o vagamente mitologico, risolti spesso con precisa e calibrata disposizione dei volumi nello spazio. (...) Da qualche tempo egli ha tuttavia imboccato un'altra strada che, senza nulla togliere alla proprietà dei precedenti risultati, è maggiormente volta a riflettere direttamente sulle qualità e le possibilità del materiale ferro. (...) Torcere il ferro, scanalarlo, modellarlo quasi fosse una creta appropria a risultati formali più ricchi di tensione, densi di un mistero che costringe la sensibilità e la mente dello spettatore a confrontarsi più in profondità con la fantasia dello scultore, e con le forme che il materiale stesso suggerisce. (...)»

Le astratte scansioni del ferro che Pasqual ottiene attraverso le

sue sapienti lavorazioni hanno la forza inedita di certi oggetti di natura, di certe radici, o di certi minerali, o di certi metalli che basta un tocco sapiente a trasformare in opere d'arte: perché interviene la sensibilità dell'operatore a riconoscere una possibilità di forma nell'oggetto, e quindi ad attribuirgli ciò che basta per trasformarlo in metafora estetica.

Ecco allora una scultura che può sembrare una scala ciclopica violentemente dissestata da un terremoto, in cui sembra esprimersi una potenza naturale sempre incombente sopra la vita umana.

Ecco un parallelepipedo come schiantato da una potente forza tellurica; eccone un altro spaccato in due come dal fulmine di un dio mitologico.

Evocazioni di forze primigenie in grado di suggerire pensieri felicemente esposte al vento della fantasia.

E non ha importanza se queste forme sono di piccole o soltanto medie dimensioni: hanno tuttavia una vocazione monumentale che è immediato riconoscere, anche se è naturalmente molto complicato realizzarla.

Sicuramente più “difficili”, meno “popolari” delle sculture figurative, sono tuttavia queste le opere che, a mio giudizio, segnano il momento di maggior maturità artistica dello scultore».

Giancarlo Pauletto



GALILEO GALILEI

## LA SCOMPARSA DI ENRICO BELLONE LUTTO DELLA CULTURA SCIENTIFICA

Storico della Scienza, direttore di riviste autorevoli come *Le Scienze* e *Mente&Cervello*, amante di Leopardi. Voce pacata e ferma nel dibattito sull'assurda divisione tra cultura scientifica e umanistica. Strenuo difensore della cultura del merito

Gi ha colto di sorpresa la morte di Enrico Bellone, e la sua assenza sarà pesante per tutti. Ci viene a mancare un intellettuale lucido e spesso scomodo, rigoroso e sempre generoso, capace di riportare in ogni occasione il dibattito su piani alti e informati, su riflessioni profonde e di ampio respiro.

La sua cultura spaziava dalla Scienza in ogni direzione ed era un piacere leggero ascoltarlo, uno stimolo impegnativo leggerlo.

Ricordo la prima volta che lo ho incontrato di persona, nel suo studio a Padova, era fresco di nomina alla Cattedra Galileiana e ci eravamo scritti via fax una serie di riflessioni preliminari ad un invito qui a Pordenone per una conferenza sullo "Spazio-Tempo nella scienza moderna".

Grande soggezione da parte mia e grande affabilità da parte sua che aveva saputo subito mettermi a mio agio e non nascondo con un pizzico di piacevole e garbatissima galanteria.

Dopo i primi contatti avevo preso l'abitudine di seguire le sue lezioni di Storia della Scienza per il corso Interdipartimentale che teneva a Padova, facevo acrobazie organizzative tra lavoro e treni per non mancare e ricordo che le sue lezioni venivano spostate, di settimana in settimana, in aule sempre più capienti che si riempivano, di lezione in lezione, di nuovi studenti e uditori.

Non erano in realtà lezioni, erano splendide narrazioni di idee, di contesti storici, di continui e ampi rimandi all'arte, alla pittura, ad ambiti scientifici diversi, a contesti filosofici, a storie personali di grandi scienziati e pensatori, il



Prof sapeva dipingere affreschi in cui gli studenti, provenienti da corsi di laurea diversissimi, finalmente trovavano lumi e senso nella storia di ciò che faticosamente andavano studiando nello specifico.

Mai eccessivo nel tono di voce, con una parlata piana ammorbidita da quell'elegantissima erre moscia, senza l'uso di alcun supporto tecnologico, fatta eccezione per qualche lucido su cui tracciava in diretta simboli o disegni semplici, sapeva tenere viva l'attenzione di tutti.

E con "forte e autorevole" pacatezza sapeva denunciare passate e attuali "corbellerie", "imbrogli", "malvessazioni" di politici e di accademici "colpevoli" di affossare la qualità della formazione dei giovani e di disattendere il merito in favore del nepotismo.

Molti di noi avranno ancora vivo il suo ricordo, un sabato pomeriggio alle 15.30 dell'edizione 2005 di pordenonelegge, sembra-

va un orario poco felice, il giornalista Fabio Pagan il suo intervistatore, era preoccupatissimo che non ci fosse pubblico, al punto di contagiare anche me nell'ansia di una sala vuota.

Invece un numero enorme di persone riempi l'aula della chiesa e il chiostro del convento San Francesco, per ascoltare la denuncia di una scienza negata e delle trame che da troppo tempo affossavano la qualità delle Università italiane.

Bellone ancora una volta ci aveva, con forza, ricordato che senza Cultura non esiste futuro.

Ho raggiunto via mail Stefano Moriggi, filosofo della scienza, che in poche righe incisive così mi riassume l'eredità di Bellone: «Conservo molti e piacevoli ricordi di Enrico, e la sua improvvisa scomparsa me li fa riaffiorare alla memoria, uno dopo l'altro, come a compensare il senso di vuoto che ti

prende quando, all'improvviso, viene a mancare un amico e un esempio.

Il filo rosso che li lega l'uno all'altro è la coerenza di uno studioso raffinato e polemico, che mai si arrese di fronte alla disperata impresa di far capire a questo paese – e soprattutto alle sue Istituzioni – che la Scienza è Cultura, e che la Cultura vive solo quando è patrimonio pubblico. Enrico ce lo ha insegnato con l'impegno di una vita.

Mi piace ricordare qui la sua passione per Leopardi, a cui riconosceva il grande merito di aver saputo cogliere nelle opere di Galileo il modello della "prosa civile degli italiani".

Ma Bellone non è stato solo storico della Scienza, è stato anche direttore di famose riviste scientifiche in Italia.

Edoardo Boncinelli, scienziato e scrittore, collaboratore sia di *Le Scienze* che di *Mente&Cervello*

diretti da Bellone, testimonia: «Enrico Bellone è stato una voce pacata, ma ferma e autorevole nel panorama delle riflessioni sulla scienza che abbiamo udito nel nostro paese negli ultimi decenni.

Senza mai gridare né passare il segno, – continua Boncinelli – Enrico Bellone ha difeso con lucidità e vigore una visione della Scienza che non è assolutamente tipica del nostro paese, anche se consueta e addirittura scontata in altre più fortunate nazioni.

La scienza non è la panacea di tutti i mali, ma è un patrimonio inalienabile di know how, di cultura e di disciplina mentale indispensabile per ogni nazione moderna.

Oggi come non mai.

Non definirei Bellone un semplice divulgatore: egli parlava piuttosto della scienza che di scienza.

In questa veste ha diretto per anni la rivista *Le Scienze*, pilotandola attraverso varie vicissitudini editoriali e politiche e anche quando si era sfilato da questo oneroso incarico ha continuato a esprimere la sua opinione con editoriali e commenti.

Ha fatto anche parte della Commissione Ministeriale per la diffusione della Cultura Scientifica, e ha tentato di porre su binari diversi il rapporto del cittadino qualsiasi con la scienza, facendo sempre sentire la sua voce, autorevole e meditata.

Nel suo genere era unico e non facilmente rimpiazzabile. Con lui l'Italia perde una delle poche voci che parlavano dalla parte della ragione».

Ci auguriamo che la sua lezione ci guidi. Grazie Prof.

Chiara Sartori

Comune di Pordenone

in collaborazione con

FRIULI VENEZIA GIULIA

Provincia di Pordenone

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA AGRICOLTURA E AGRICOLTURA PORDENONE

CONFCOMMERCIO PORDENONE

FRIULADRIA CREDIT AGRICOLE

STM

30.6 - 31.8 2011

**Estate in Città**

www.comune.pordenone.it/estate

Info: Comune di Pordenone - Ufficio Cultura - T 0434 392917/014/916 - attivita@cultura@comune.pordenone.it



## CON LA RACCOLTA VANITÀ DELLA MENTE GIAN MARIO VILLALTA RITORNA AL VERSO

Un percorso a stazioni in cui i temi dell'autore, trovano profondità e ritmi nuovi e punte di lucidità e disincanto notevoli  
Una sezione in dialetto al centro, quasi a proteggerla, quasi lì si nascondesse un dire più segreto e meno accessibile



**H**o detto all'autore, con quel po' di superficialità di chi ha letto nei ritagli e per dovere, che sì, bello ma difficile. Rileggi, è stata la risposta e allora ho riletto come sempre si dovrebbe rileggere la poesia. In particolare questa di Villalta, l'ultimo prodotto che è *Vanità della mente* (Mondadori) e che segna per me un suo gradito ritorno al verso. Verso mai abbandonato, peraltro, e d'altro canto mai forzato come in questa raccolta nel suo statuto di verso, fino a dilatarlo nei capitoletti in prosa della sezione Kindergarten, o smagrito fino a esiti monoverbali.

Raccolta di raccolte, così si presenta questo volume con sezioni in lingua italiana, dal piglio e dalla tonalità diverse, una sezione in dialetto al centro, quasi a proteggerla, quasi lì si nascondesse un dire più segreto e meno accessibile (*Revoltà* è il nome della sezione, e i titoli parlano, eccome, in questo libro). Un percorso a stazioni in cui i temi dell'autore, già espressi nelle dense raccolte precedenti, trovano profondità maggiore, ritmi nuovi e punte di una lucidità e disincanto notevoli.

Di questa raccolta infatti, colpisce innanzitutto la capacità di condensare versi di una pregnanza stupefacente e disarmante nella loro verità, ("Me par de viver al posto de n'altro", oppure "Passài oltra, coi nostri passài").

E iniezioni vive, capaci di un guizzo di dignità in una visione che riflette sul dolore delle cose, sul dolore del tempo e del vivere, riscatti almeno verbali che suonano a volte come protesta o lucida constatazione ("El peso del servél", "Pioveta e foiete, detai. Soto un lago de scuro").

Immagini si rincorrono di verso in verso e le raccolte diverse restituiscono un mondo, un modo di vedere le cose. Il buio, il buio della sera guardato da dietro i vetri, la pioggia e le foglie ("Foie e piova") sono un occhio che ti guarda, un imbuto che ti risucchia altrove o una capsula di tempo, di realtà altra che ti condanna a questo tuo angolo qui, dove non hai risposte, dove ti riconosci tu stesso interrogativo irrisolvibile ("Piova tel scuro, fora... la stansa ciara indove che semol").

Riemerge spesso in questa cornice il tema del mondo contadino che si confronta con la modernità (si veda ancora *Kindergarten*); esemplare è quel testo sull'erba poreta, quell'erba che era la ricchezza di un mondo finito, che ora cresce stentata fra tetrapack e gas di scarico e che non restituisce più verità, meno certo di coltivazioni nuove ed esotiche come i kiwi. Con quanto di implicazioni personali e senso di colpa per chi ha abbandonato giocoforza quel mondo basato sulla fede e sulla dedizione ("mia sarebbe stata la colpa della sventura a venire").

Lingua e statuto ontologico coesistono nella mente del poeta, ovvio, e l'erba, in dialetto, non restituisce sicurezza, non più almeno del kiwi virtuale. "No te si ti



che te sa", dunque, non è l'erba che può rispondere e forse come altre volte in Villalta ciò che salva è la magia del linguaggio, qui la sequenza di monosillabi, scavalcando il mondo e portandoci in un virtuale inventato. È dialetto di Visinale ma potrebbe essere cinese, una lingua franca della modernità in cui felicemente si supera il vecchio e ormai francamente noioso dibattito sul dialetto, come, perché, quale, e se sia vivo o morto.

E ancora un tema che si rincorre nelle pagine: il senso del finire delle cose, delle generazioni scomparse, di un lento annichilirsi del tutto ("Pesta a ogni passo la terra che è stata ossa e pellame, carie del legno, ossido... la voce dei morti/ è questo cedere appena del suolo"). Il poeta sta davanti a questo rinascere imperterrito delle cose, a questa primavera cieca

("la forza che spacca il tempo dentro il legno. L'accanimento della materia/ alla rovina, a rinascere) e si sente altro, estraneo ("Me fa mal el verde.../ del mondo sempre novo ogni dì").

Ne nascono certe sospensioni davanti al mistero dell'attimo, delle cose, davanti a un lampo in cui ti cogli nell'atto del vivere nonostante, ed hanno nei versi echi di Montale ("La bandiera tentenna nei tiranti"). E il ricordo, forse mitico di un tempo in cui si era interi ("Cossa l'era crederse intieri"), prima che sulla tovaglia di allargasse un lago di dolore, una macchia di vino che evoca questa volta addirittura certe immagini di Campana. È l'incalzare della fine, il rumore che non senti ancora, che però assilla e mangia le cose, di questo nostro tempo breve cadenzato dalle perdite.

Condanna ben crudele, ma credo comune a tutti i poeti, che non sanno lasciar andare e non riescono a trattenere ("no ò lassà 'ndà nissùn/... no so tègner nissùn). E non ci riconosciamo nemmeno nella nostra identità, costretti a ricomporci dai frammenti che sopravvivono alla notte ("e scumisiar co mile altri mi ogni dì").

Resta poesia difficile, insisto, e del resto non credo si dia poesia facile mai: uno scrivere che si attesta in una posizione di confine, ai confini geografici, linguistici, ma soprattutto di senso, là dove più non basta il dire consueto, esplicito ma ci si trattiene, a volte a stento, dallo sconfinare nel deserto dell'autoreferenziale, del criptico. Viene in mente, seguendo la metafora, il deserto di Buzati, e penso ai poeti, e con loro Villalta, a raccontarsi ancora una

storia in questa postazione per certi versi di difesa, per altri di attacco: davanti un deserto che attira e inghiotte, dietro un regno, una città che manda ordini sempre più assurdi ma che forse chiede qualche parola che solo dai confini può venire.

Infine un altro tema caro a Villalta dai tempi di *Vose de vose*, la riflessione non convenzionale sulla lingua, non necessariamente il dialetto ("la lingua che i figli falciano e disseccano, crescendo, disperdono di nuovo per distrazione"). E si ha la sensazione che i due temi si chiudano, forse nella poesia che l'autore ama in particolare, se è vero che "l'è sta lu, il dialetto, che 'l me se à/ revoltà, che me son revoltà... che so' sta' bandonà/ te 'sto discorso qua..."). Quasi le ragioni di questo interrogarsi, di questa inquietudine che percorre i versi si ritrovi proprio in questo incidente iniziale, linguistico, di chi ha conosciuto le cose con un nome e nel tramonto di una lingua non può che avere una percezione più profonda, del tramonto delle cose stesse. E allora non resta che "Far finta/ che ancora l'esiste" oppure, ma è lo stesso, non resta che "Far versi: come ogni antico/ animal che l'è su la tera,/ par l'amor, par la mort, par la guera".

Paolo Venti

### da *Revoltà*

*Me par de viver al posto de n'altro/ e n'altro viver te questo nostro / el me traversa soltanto/ perdù sempre:/ perdù drentro/ el serèvel un grumo de tenpo/ che no' l se desfa altro,/ na poca luse dura che la squara/ la polpa cruda de la dhornada.*

### da *Regione*

*La forza che spacca il tempo dentro il legno/ e trascina le pietre nel mese di marzo/ a valle dei torrenti, l'accanimento della materia/ alla rovina, a rinascere, lo sforzo della mente/ per figurarsi la pioggia innumerevole,/ per arginare i silenzi, dove cede/ a un limite breve, a un'ombra, dove diventa/ nostra, e subito felicità, subito angoscia?*

### da *Il rumore che non senti ancora*

*Mio padre entrerà nel tunnel della speranza tra un anno./ Adesso ancora non si lascia abbracciare./ C'è questo vento, adesso, che sale dall'erba,/ fruga la terra marcia fra le radici,/ sa quasi di primavera/ e pare volerci adunare per una partenza.*

### da *Migrazioni*

*Anche di giorno attraversano il confine/ alla ricerca della condizione migliore/ per riprodursi (gli esseri umani/ usano la parola felicità)/ come a Tramonti di Sopra qualche anno fa,/ quando una colonia di rane ha invaso la strada/ e dopo aver atteso anche troppo a lungo/ siamo passati ugualmente, lentamente, prima,/ lentamente e poi accelerando per non sentire il rumore.*



# GIARDINI D'ARTE ALBERTO PASQUAL

PORDENONE 1 LUGLIO 31 AGOSTO 2011



DUOMO-CONCATTEDRALE  
DI SAN MARCO  
LOGGIA DEL MUNICIPIO  
CAMERA DI COMMERCIO  
PALAZZO GREGORIS

Informazioni e adesioni:  
Centro Iniziative Culturali Pordenone  
via Concordia 7 - Tel. 0434.553205  
[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)  
[cicp@centroculturapordenone.it](mailto:cicp@centroculturapordenone.it)  
[www.comune.pordenone.it/estate](http://www.comune.pordenone.it/estate)



Diretta da Maurizio Pini

*Evolvente*, 2010, ferro



## UN PATTO TRA GENITORI E INSEGNANTI PER CRESCITA CULTURALE E AFFETTIVA

La scuola come percorso fatto insieme. L'esperienza ultra ventennale del maestro elementare Giuseppe Caliceti in un libro intitolato "Una scuola da rifare: lettera ai genitori". Equivoci comunicativi da smontare. Decalogo stilato dai bambini

**G**iuseppe Caliceti, maestro elementare nella provincia reggiana da venticinque anni, è stato protagonista, in una passata edizione di pordenonelegge.it, con Loredana Lipperini e Giulio Mozzi, di un bel confronto sulle esperienze di narrazione a sfondo biografico nei blog. Quella sua esperienza è diventata nel 2002 anche un volume per Sironi: *Pubblico/privato 0.1. Diario online dello scrittore inattivo*. Arriva ora in libreria per Feltrinelli un suo nuovo lavoro, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori*.

Attraverso una serie di brevi capitoletti, sotto la forma di una missiva inviata ai genitori dei bimbi che frequentano le scuole primarie in Italia, Caliceti svolge una articolata riflessione sullo stato di salute della scuola pubblica.

Lo scrittore è attento soprattutto, dati alla mano, a smontare alcuni equivoci comunicativi che riguardano il mondo scolastico, favoriti, a suo avviso, da politiche di gestione meramente economicistiche e volte al risparmio che coinvolgono i governi di diverse coloriture che si sono alternati negli ultimi venti anni. La bibliografia in fondo al volume, particolarmente curata, è un ulteriore prezioso strumento per chi voglia inoltrarsi non superficialmente nelle varie questioni aperte.

Dal lavoro di Caliceti emerge un appello fondamentale: quello a considerare la scuola come una realtà dotata di una sua intrinseca specificità, che



non può essere misurata in termini di mere prestazioni, ma che trova il suo senso in un percorso fatto insieme di crescita umana, culturale, affettiva. Più ancora delle singole tesi e della loro motivazione, sono, però le scelte strutturali e narrative a dare il senso peculiare del libro.

Tutto si lega, a mio avviso alla scelta dei destinatari. Cali-

ceti parla ai genitori, da adulto ad adulti: la sua scommessa è quella di rimettere in movimento uno dei nessi: il patto genitori-insegnanti, che nella scuola italiana ha mostrato, in questi ultimi anni, più evidenti segni di crisi.

Per parlare da adulto ad adulti Caliceti sceglie una strada espositiva che alterna le riflessioni, pacate, a segmenti di

narrazione della vita scolastica dei bimbi di una scuola primaria: questo, la classe insomma, è il contesto sul quale si misura la tenuta delle varie affermazioni sui finanziamenti sempre più ridotti, sugli effetti dell'introduzione del maestro unico, sull'integrazione.

Fino a misurare con le parole dei bambini la bontà di un decalogo sulla scuola desiderata.

Caliceti la chiama "la scuola che vogliamo": quella, ad esempio, "in cui i docenti siano preparati e si ricordino di essere stati bambini"; quella "sulla quale lo Stato sappia investire come una risorsa" e a formulare, sempre con le parole dei piccoli, e sull'esempio di un grande educatore come Mario Lodi, il dettato della Costituzione in termini esperibili nella quotidianità scolastica.

Si tratta, insomma, di un libro di intensa passione docente e civile, pacato nell'argomentazione e netto nei giudizi, innervato dall'esperienza, dalla misurazione quotidiana di sé nella relazione coi piccoli allievi.

E c'è un centro narrativo, in questo libro, un racconto perfetto di ciò che è lo specifico scolastico, non solo della scuola primaria: è la prova del "salto del leone". In palestra, i bimbi devono saltare attraverso il cerchio da *hula hoop* e atterrare sul materassino.

Il maestro propone a tutti l'esercizio: cominciano i più atletici e temerari, arrivano poi gli altri. C'è una parola per tutti, il riconoscimento e l'incoraggiamento per tutti, fino agli ultimi, quelli che hanno paura del salto: il maestro aspetta anche questi, cerca le parole per ciascuno, fino all'ultima, una bambina, che attraversa il cerchio stando in piedi.

Ma lo attraversa.

**Piervincenzo Di Terlizzi**



## LA SEDUZIONE DELL'ALTROVE DACIA MARAINI VIAGGIATRICE

Racconti e articoli raccolti in un volume. Nessuna fuga dalla realtà ma un approfondire le connessioni tra i luoghi e la gente

«**M**i chiedo perché mi sento tanto alleggerita e mi accorgo che il mio Paese da ultimo mi angosciava profondamente...». La frase di Dacia Maraini che – nella sua amarezza – suona così attuale, in realtà appartiene a un capitolo del suo ultimo libro pubblicato, senza troppo clamore, alla fine dello scorso anno; un libro il cui titolo, *La seduzione dell'altrove*, sembra ora proporsi al lettore con un tempismo perfetto: un *altrove* qualsiasi, infatti, appare oggi una seduzione irresistibile per chi ogni giorno rischia di soccombere sotto l'incessante e assordante cicaleccio mediatico.

C'è da dire, peraltro, che se i racconti e gli articoli raccolti in questo volume consentono

di prendere le distanze da un *hic et nunc* ormai a stento tollerabile, la *seduzione* proposta da Dacia Maraini non porta all'evasione, alla fuga dalla realtà; al contrario, è un invito a calarsi in profondità nell'*altrove* per trovarvi opportunità di confronto con contesti diversi. E scoprire che in questo confronto possiamo migliorare la nostra capacità di relazionarci con gli altri: perché quel che conta – lo sostiene anche Antonio Tabucchi – è «connettere i luoghi alla gente».

Viaggiatrice da sempre («Io sono nata viaggiando», scrive), l'autrice racconta alcune significative esperienze vissute attraverso Europa, Asia, Africa e America negli ultimi vent'anni e spiega quanto sia

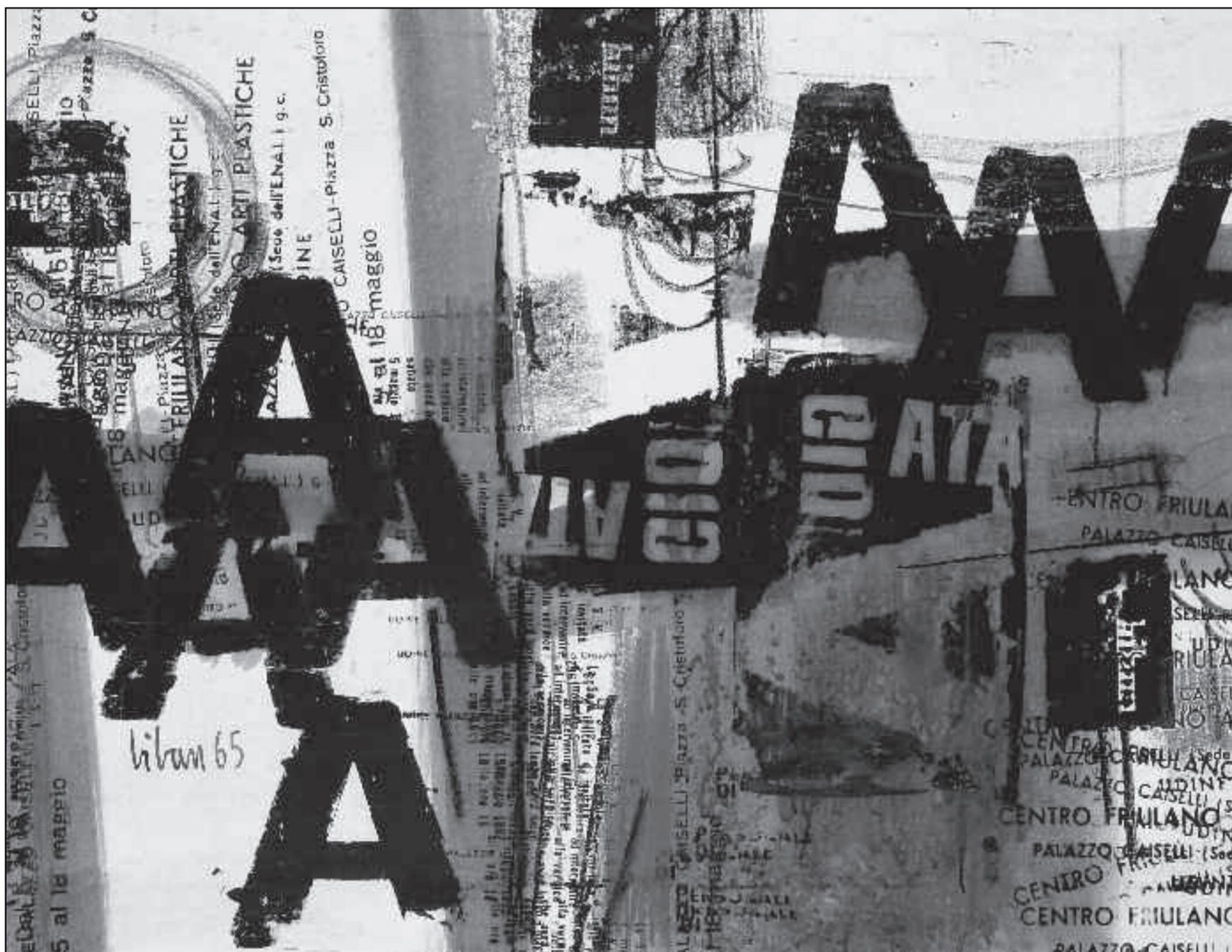
importante andare *oltre* la superficie dei luoghi, *penetrare* nella mentalità e nelle tradizioni dei popoli più diversi se si vuole coglierne l'anima. «C'è qualcosa di religioso nello spirito conoscitivo del viaggio – osserva. – Entrare in sistemi di pensiero che non ci appartengono per nascita, farsene contagiare, può portare a una sensazione di perdita, di estraneità da se stessi, ma può anche dare nuove e sorprendenti emozioni». Emozioni che potrebbero portare un arricchimento se non venissero bloccate dalla paura – sempre in agguato – del diverso: «Sono le contraddizioni altrui a stupirci, perché ci appaiono nuove, mentre le nostre non le vediamo più...».



Attenta e critica, Dacia Maraini non può rimanere indifferente di fronte alle emergenze umanitarie di alcuni territori: dalle guerre dimenticate in Africa alla violenza negli slum, passando per la memoria dell'orrore di Auschwitz; ne nascono pagine intense in cui l'autrice punta il dito sulle conseguenze devastanti di tali atrocità, senza glissare sulle nostre responsabilità, sulle nostre leggerezze. Così che, a distanza di anni (il testo è del 2000), la lettura di alcune amare considerazioni sugli esiti della guerra balcanica degli anni Novanta stimola una doverosa riflessione sulla nostra tendenza a dimenticare presto: sia pure dopo esserci indignati.

Certo, si può obiettare che quello della Maraini resta pur sempre un punto di vista privilegiato: non tutti, infatti, hanno l'opportunità di conoscere paesi lontani frequentando ambienti universitari, di convegno in convegno, a contatto con i maggiori esponenti della cultura locale, magari con compagni "eccellenti" come Alberto Moravia o Pier Paolo Pasolini. Si tratta, tuttavia, di un "privilegio" di cui la scrittrice è consapevole e che sa mettere a profitto per gli altri: offrendo, a chi viaggia, uno stimolo alla consapevolezza; a chi legge, la possibilità di allargare il suo orizzonte mentale e culturale.

**Maria Simonetta Tisato**



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



con il sostegno



FONDAZIONE  
CRUP



Fondazione  
FONDAZIONE TRIESTE



AZIENDA SPECIALE  
VILLA MANIN



CICP  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE



fondazione  
ANTONVENETA



GENERALI

# ARTE CONTEMPORANEA IN FRIULI VENEZIA GIULIA 1961 • 2011

Villa Manin di Passariano - Codroipo (Ud)  
9 aprile • 28 agosto 2011

Galleria Sagittaria  
Centro Iniziative Culturali Pordenone  
17 aprile • 28 agosto 2011

da martedì a venerdì 10.00 - 18.00  
sabato - domenica 10.00 - 19.00  
chiuso il lunedì

da lunedì a sabato 16.00 - 19.00  
domenica 10.30 - 12.30 • 16.00 - 19.00



## CARLO CIUSSI ANIMA DI ARCHITETTO COLLOQUIA CON QUELLA DI PITTORE

Finalmente una vasta antologica a Udine, sua città natale. Nelle sale di Casa Cavazzini, futura sede della civica Galleria d'Arte Moderna. Una mostra che evidenzia la coerenza morale e quindi formale di un gran maestro dell'astrazione

Udine, la città in cui è nato nel 1930, dedica finalmente una vasta e articolata antologica a Carlo Ciussi, l'artista che molti critici autorevoli hanno definito uno dei grandi maestri dell'astrazione non solo italiana ma europea.

L'esposizione, allestita a Casa Cavazzini, futura sede della civica Galleria d'Arte Moderna, ci permette di verificare opera dopo opera l'evoluzione dell'artista udinese, mai pago dei risultati raggiunti e invece sempre mosso da quello spirito inquieto e saturnino che inevitabilmente si impadronisce anche degli spiriti creativi all'apparenza più razionali.

L'attività pittorica di Carlo Ciussi inizia alla fine degli anni '50 nell'ambito di una tipologia genericamente informale in cui però la pennellata costruisce piuttosto che dissolvere la forma nella materia: tale prima produzione purtroppo, forse per uno scrupolo di "coerenza", non compare in mostra, quando invece avrebbe ancor meglio fatto capire come la pittura di Ciussi fin da subito nasca da un'intenzione costruttiva in cui il tempo (il gesto e poi il segno) e lo spazio (la superficie dipinta e le forme) si compenetrano e si fondono indissolubilmente.

Le opere che l'artista udinese, su invito di Afro, presenta alla Biennale di Venezia nel 1964 rivelano fin dai titoli ("Relazione", "Tensione") la volontà di misurare lo spazio dell'opera al fine di trovare nuovi rapporti e appunto nuove relazioni tra un *minimum* gestuale (i piccoli segni incrociati che si dispongono sulla tela) e un *minimum* formale (il quadra-



FOTO DANILLO DE MARCO

to), il tutto in un campo percettivo dinamico e dialettico. In queste stesse opere del primo periodo astratto è anche evidente il carattere generativo e autogenerativo della pittura di Ciussi. Se leggiamo quei segni e quelle forme come cellule, come elementi di una struttura complessa in evoluzione, possiamo allora facilmente osservare che le tele dell'artista spesso riproducono un processo organico di moltiplicazione attraverso il filtro della geometria, e talvolta, su questa stessa strada, misurano e definiscono la superficie pittorica per delineare addirittura piante e strutture architettoniche. Che vi

sia in Ciussi un'anima d'architetto che colloquia con quella del pittore è evidente anche in alcune opere degli anni '70 dove le linee rette della tradizione moderna dialogano con le linee curve di una concezione meno perentoria e più cosmica, magari recuperata attraverso le suggestioni bizantine (mosaici e smalti, soprattutto) a loro volta riconsiderate nella mediazione cromatica veneziana.

Dopo la sfida arida dell'implosione del colore che caratterizza la fine di quel periodo (bande cromatiche orizzontali talora, programmaticamente, sfidavano le leggi della percezione), ecco

che all'inizio degli anni '80 avviene una nuova svolta: le forme diventano curvilinee, prendono un andamento sinuoso quasi fossero simboli del fluire biologico, oltre che spirituale, dell'esistenza. L'organicità, dopo la parentesi minimale, riprende dunque il sopravvento e ha inizio quello che può essere definito il periodo più fecondo e pregante della piena maturità dell'artista. La pittura, pur esprimendo innanzi tutto se stessa e le proprie leggi, finisce per rappresentare anche una certa concezione del mondo in cui nulla ha veramente un inizio e una fine, ma tutto fluisce all'in-

finito tra regola e libertà, caso e necessità. E però poi, a poco a poco, inesorabilmente, la materia prende sempre più spazio nell'opera e assedia le nostre belle certezze, così, alla metà degli anni '90, un sussulto di rinnovato rigore cartesiano fa delineare a Ciussi nuove forme-spazio: emergono dal fondo segni angolari, triangoli aperti, punte acuminata di cui è fatto il mondo e nascono sulla tela strutture che, rifacendosi simultaneamente alle configurazioni del microcosmo e del macrocosmo, rifondano il concetto di superficie pittorica secondo uno spirito del tempo che sempre più tiene conto della problematicità e delle infinite possibili variabili del vivere.

Negli anni più recenti Carlo Ciussi ha riscoperto il quadrato, quello del primo tempo della sua pittura: e però ora non se ne serve più come assioma che squadri il mondo, quanto invece come elemento strutturale e organico per generare con grande sapienza spazio, superficie, pittura e pure scultura. Ma a ben vedere, più in generale, la mostra udinese rende evidente la coerenza morale e quindi formale che caratterizza tutta l'opera dell'artista: dobbiamo essergli grati per aver dato espressione, con salda determinazione, a una concezione limpida dell'arte in cui possiamo vedere riflessa una concezione etica della vita. Il lavoro di Ciussi in fondo ci rincuora, affermando che il rigore e la dedizione vincono sui trucchi e le scorciatoie di un'arte intesa unicamente come comunicazione ai fini di un effimero successo.

Angelo Bertani



MAX BUSAN - SENZA TITOLO, 2009

## PALMANOVA: OPERE DI MAX BUSAN NELLA POLVERIERA NAPOLEONICA

Una pittura inserita nell'ormai classico ambito dell'informale. Movimenti senza fine e necessariamente drammatici. Con istanti di incantamento, intrecci di segni e alfabeti ignoti



MAX BUSAN - SENZA TITOLO, 2010

Una mostra di Max Busan è stata presente presso lo spazio della Polveriera Napoleonica, in Contrada Foscarini a Palmanova, fino a metà maggio. Mostra molto bella, va detto, ed è per questo che ci sforziamo, qui, di individuarne le ragioni.

Non si tratta soltanto di una evidente capacità pittorica, in grado di lavorare con sicurezza tra tono e timbro, alla ricerca di un'alta qualità cromatica.

Se fosse così, potrebbe essere ancora troppo poco, si potrebbe riconoscere a Busan la finezza dell'andatura, un gusto sicuro nella navigazione tra segno e macchia ma appunto, ci si potrebbe fermare al livello del "gusto", senza quel salto nell'espressività che mette in moto le corde della poesia.

Invece qui l'espressività ci pare perfettamente raggiunta nel sapore di "evento" che hanno questi quadri, nel fatto che essi sono evidenti traslati di situazioni esistenziali, che trovano una loro traduzione molto calibrata e convincente nella tessitura di sfondi e primi piani, intrecci e segni che compongono queste pitture.

E ha naturalmente poca importanza quel che viene prima, se l'evento esistenziale che suggerisce la pittura, o la pittura che identifica a posteriori l'evento.

Il lavoro dell'artista infatti non può che pescare in un contesto di esistenza e cultura inestricabilmente legate tra loro, dove mescolamento e sovrapposizione dei dati avviene a livello inconscio.

Così nel momento in cui il pittore conduce a termine un'opera

che è, nella sua mente, isolata rispetto alle altre, in quanto nasce da un impulso evidenziato e specifico, in quel medesimo momento egli stesso, e magari l'eventuale spettatore, non possono far a meno di riconoscere che l'opera stessa entra in un contesto, fa parte di tutta una serie che definisce, alla fine, un atteggiamento di fronte alla realtà, il quale è anche un atteggiamento di fronte alla pittura.

Quale atteggiamento? Una risposta viene anzitutto dall'ambito stesso in cui il lavoro di Busan si inserisce, che è l'ormai classico ambito dell'informale.

«Classico l'informale?» – si dirà. Non è una contraddizione in termini? Non è stato, l'informale, una censura, un'abolizione del "classico" dopo gli orrori della guerra e dei lager?

Ma quando una tendenza artistica ha definito i termini essenziali del suo linguaggio può essere ripresa, può diventare, questo linguaggio, un alfabeto determinato, attraverso il quale si possono esprimere temi diversi da quelli espressi in origine, come accadde, per esempio, nello sviluppo del cubismo picassiano o della musica dodecafonica.

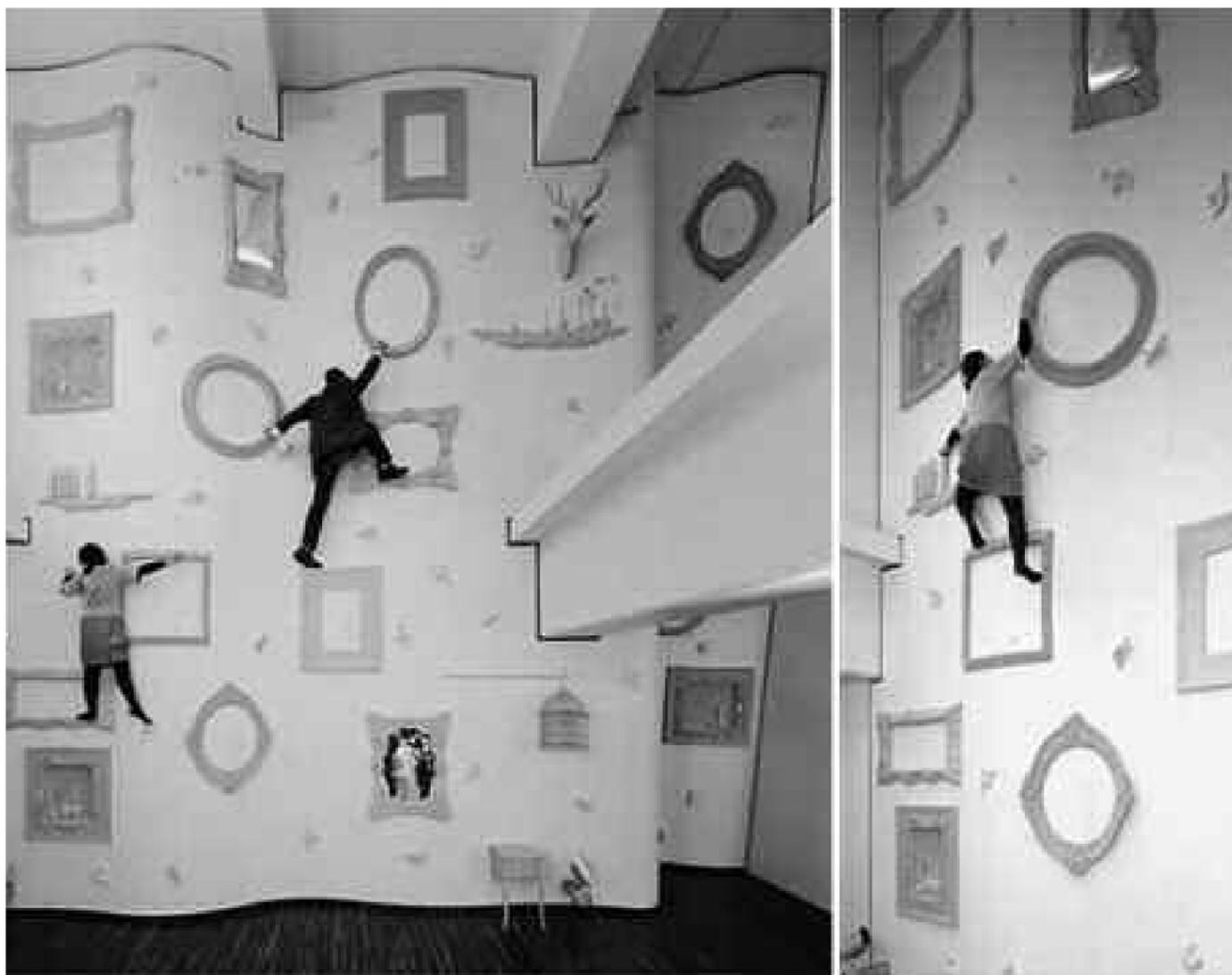
Busan prende dall'informale l'idea che tutta la realtà, ivi compresa naturalmente la realtà del soggetto – che è anzi il centro di essa – è in un movimento senza fine e necessariamente drammatico ma – ed ecco quello che a noi sembra specifico della sua pittura – in questo suo essere, genera istanti di incantamento, preziosi passaggi di rutilanze che non si identificano solo con gli ori, i rossi e i violetti

che sono frequenti in questi quadri, ma anche con fitti intrecci di segni neri o grigi o d'altro colore che si danno in una loro perspicua nitidezza, momenti di chiarezza – si potrebbe dire – sullo sfondo dell'incessante temporale.

E i lacerti in qualche modo antropomorfi che si disperdono in questa pittura – l'occhio che vede, la figura, la piccola croce, il fiore, i numeri, le lettere di alfabeti ignoti – sono appunto i segni di una soggettività che in questo moto universale vive e in qualche modo le dà – o tenta di darle – un senso.

Era, in fondo, la situazione in cui si trovava lo spettatore ponendosi al centro della grande sala, alle cui pareti correavano, come una sequenza ininterrotta, le opere di Busan.

Giancarlo Pauletto



## CULTURA MANAGEMENT E TERRITORIO OPERATORI A SCUOLA DA AZIENDALISTI

Notevole interesse suscitato dai tre seminari organizzati a maggio da Irse e Centro Iniziative Culturali Pordenone  
Parole d'ordine: coinvolgere le figure professionali adatte; saper gestire le risorse; rendere conto in modo trasparente

Possono strumenti e logiche economiche essere di aiuto alle organizzazioni artistiche e culturali nel raggiungimento dei loro obiettivi? Tre aziendalisti hanno cercato di rispondere a queste domande in occasione del ciclo di tre incontri dal titolo "Arts & Economics/Cultura, management e territorio", organizzato a maggio dall'Istituto Regionale Studi Europei e dal Centro Iniziative Culturali Pordenone. La gestione economica di organizzazioni che producono beni e servizi culturali, e di come queste possano costruire politiche efficienti ed efficaci è stato l'argomento centrale trattato. Andrea Morretti e Francesco Crisci, docenti all'Università di Udine, e Monica Calcagno dell'Università Ca' Foscari di Venezia, hanno portato testimonianza delle loro ricerche focalizzate sullo studio del management delle organizzazioni, e dei processi di produzione culturale e artistica. Tema da cui si è sviluppato il dibattito è il riconoscimento di quanto sia fondamentale oggi che ciascuna organizzazione culturale – sia essa pubblica o privata – definisca una visione progettuale, a prescindere da qualsiasi valutazione di valore intrinseco alla scelta artistica fatta. In un contesto caratterizzato dalla diminuzione dei finanziamenti pubblici alla cultura e, allo stesso tempo, dal moltiplicarsi di spazi espositivi, di festival ed eventi, sorge la necessità che qualsiasi iniziativa debba basarsi anzitutto su un disegno e un programma chiaro e ben definito.

A tale scopo le discipline economiche possono fornire strumenti e metodologie aziendali applicabili anche nel settore artistico, e più in generale, culturale. Definire un progetto significa individuare obiettivi espliciti e trasparenti, tenere conto delle risorse necessarie, seguirne il processo "produttivo", e infine compiere una attenta valutazione dei risultati corrispondenti agli obiettivi prefissati. Questi elementi, che a una prima lettura possono apparire scontati e ovvi, costituiscono invece la struttura portante di qualsiasi procedura economica e gestionale, e possono fungere da schema di lavoro per la realizzazione di qualsiasi progetto, soprattutto se culturale. Si tratta quindi di fare uno studio del contesto in cui un'organizzazione intende operare; coinvolgere le figure professionali adatte; saper gestire le risorse; rendere conto in modo trasparente dei risultati ottenuti. Ovvero dotare ogni iniziativa di una coerenza intrinseca che eviti contraddizioni e sprechi di risorse. Oggi, inoltre, è fondamentale ripensare il settore culturale intendendolo quale leva in grado di contribuire alla costruzione dell'identità di una comunità che è sempre più dinamica, eterogenea e frammentata. Per questo è indispensabile che ciascuna organizzazione, per costruire un rapporto proficuo

con il proprio territorio, tenga conto di un fattore basilare quale l'innovazione, che dovrà essere presente sia negli strumenti di gestione interna per l'ottimizzazione delle risorse, sia nei processi di produzione e valorizzazione dei prodotti culturali. Innovare dunque non solo come atto creativo strettamente legato alla produzione artistica, bensì rinnovamento anche all'interno dei processi di gestione, valorizzazione e fruizione. Ne sono un esempio i casi di "produzioni partecipate" o "produzioni dal basso": ovvero prodotti culturali che prevedono il coinvolgimento attivo del pubblico.

È il caso della **Fondazione Palazzo Strozzi** di Firenze, ([www.palazzostrozzi.org](http://www.palazzostrozzi.org)), che ha costruito innovativi percorsi espositivi in cui il pubblico era chiamato a interagire con le opere. Innovare significa anche intervenire per favorire nuove modalità di sponsorship e partnership tra enti culturali e il mondo dell'impresa, configurandoli come scambio reale tra finanziamento e acquisizione "creativa" o "artistica". È quanto ha messo in atto a Fabriano la **Fondazione Ermanno Casoli** ([www.fondazionecasoli.it](http://www.fondazionecasoli.it)), che ha portato alcuni artisti nelle aziende dei propri finanziatori, organizzando seminari ed esperimenti formativi per gli stessi dipendenti. Le organizzazioni culturali dovrebbero riuscire a mantenere un ruolo attivo nella società, senza per questo venire assorbite nel settore dell'intrattenimento e del tempo libero, o confinate a un ruolo passivo di mera conservazione del patrimonio culturale. Esse devono aprire gli spazi destinati alla cultura rendendoli dei terminali di rete in grado di valorizzare la creatività presente nel territorio. È importante quindi prevedere delle politiche che siano in grado di privilegiare la collaborazione – così come avviene per l'attribuzione dei finanziamenti di molti programmi europei – e non la concorrenza tra organizzazioni culturali, per facilitare la circolazione di idee e informazioni e per sviluppare dei meccanismi di co-produzione che permettano di abbassare e ridistribuire i costi.

Sarà inoltre importante coinvolgere le molte professionalità presenti sul territorio rendendo trasparente la valutazione del loro operato tenendo in considerazione i risultati quantitativi e soprattutto qualitativi delle attività e dei progetti sviluppati. Queste sono le sfide che dovranno affrontare le organizzazioni che si occupano di arte e cultura per migliorare la propria offerta, riuscire a consolidare il proprio ruolo all'interno della società e ad avvicinare e coinvolgere fasce di pubblico sempre più ampie ed eterogenee.

Pietro Luigi Genovesi

### QUANTO INVESTE L'ITALIA NEL SETTORE CULTURA?

Spesso si sente dire che con la cultura non si mangia, ma il fatto che il patrimonio culturale sia una risorsa per lo sviluppo economico è una considerazione ormai largamente condivisa. La cultura è un capitale che può produrre reddito e posti di lavoro. L'Italia possiede tra il 60 e il 70% dei beni mondiali. Come si comporta nei confronti di questa abbondanza, qualitativa oltre che quantitativa?

Walter Santagata, nel suo libro "La fabbrica della cultura", differenzia le azioni di valorizzazione del patrimonio culturale in due modelli. Si parla di *conservazione*, intendendo le azioni di tutela come pubblico servizio, di difesa dall'azione privata, di mantenimento. Ciò permette al bene culturale di fungere da identità e da prodotto di consumo. La *produzione* di cultura richiede altre azioni: significa aumentare il sapere «bisogna essere all'avanguardia – sottolinea Santagata –, creare instancabilmente nuova conoscenza: la creatività diventa una risorsa essenziale, il fattore base per una nuova cultura, conoscenza e innovazione».

La tutela, non solo del bene già creato, ma di quello che si formerà, è un obbligo morale verso le generazioni future.

Nel Cultural Statics fornito dall'Eurostat, troviamo dati allarmanti per quanto riguarda la situazione del nostro Paese nel confronto con altri Stati europei. Negli anni tra il 2004 e il 2007, l'Italia si posiziona terzultima nella classifica sul livello di educazione dei giovani tra i 25 e i 39 anni (superiore solo a Romania e Repubblica Ceca), con un 16,4% contro il 27,5% di media europea. Rimane sempre tra gli ultimi dieci anche per quanto concerne il numero di impiegati nel settore della cultura, il 2,1% rispetto ad una media europea di 2,4%. Questi magri risultati diventano ancora più allarmanti se correlati alle indiscutibili potenzialità che l'Italia possiede in ambito culturale, paesaggistico e artistico.

Quanto credono invece gli altri Paesi europei nella cultura come settore produttivo?

In Francia il bilancio preventivo 2011 per la spesa statale nel settore cultura è di 7,5 miliardi di euro, 154 milioni in più rispetto al 2010

In Germania ammonta ad 11 miliardi, tra governo centrale e i Länder.

Il bilancio italiano si attesta a 1,5 miliardi di euro, pari a circa lo 0,21% del totale della spesa pubblica (...)

È indispensabile concentrarsi sulle priorità da potenziare: produrre cultura, investire in capitale umano (...). Il comportamento dell'Italia è paradossale: si taglia in ricerca, istruzione, produzione di cultura, ma aumentano fenomeni di massa come festival e grandi eventi. È come se, pur consapevoli di quanto siano indispensabili alla crescita di un figlio i diversi valori e attività come l'educazione al rispetto del prossimo, il forte impegno nello studio, la sana alimentazione, lo sport, ci focalizzassimo solo su uno di questi elementi dimenticando tutto il resto. Il confronto con gli altri Paesi dovrebbe aiutarci: con la cultura si può e si deve mangiare, per crescere forti, sani e competitivi.

**Simona Mattone**  
(Da una tesina premiata al Concorso IRSE "Europa e giovani 2011")



MASSIMO BOTTECCHIA

## 50 ANNI D'ARTE IN FRIULI VENEZIA GIULIA A VILLA MANIN E GALLERIA SAGITTARIA

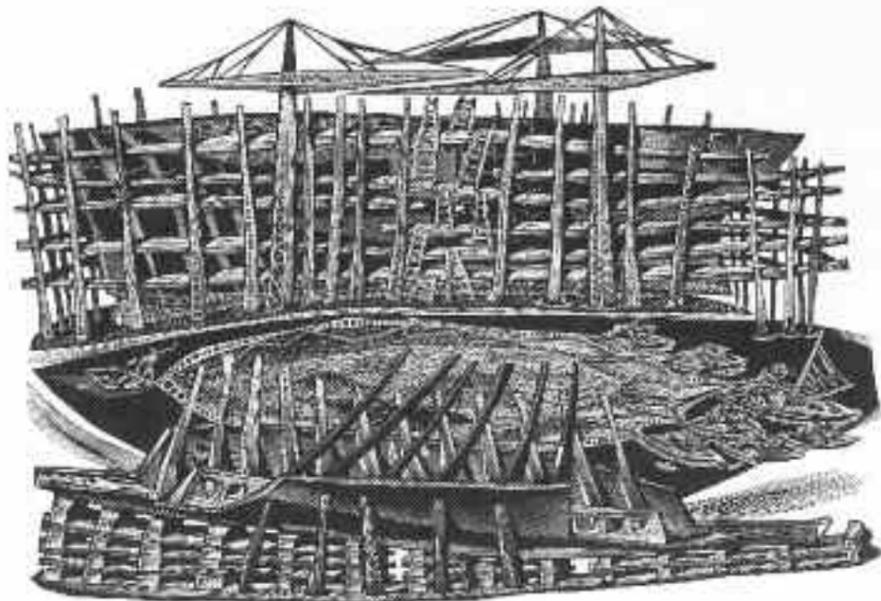
Una preziosa mostra "indiziaria". La sorpresa, anche per lo storico, di opere che narrano gli anni del dopoguerra. La scoperta, per molti, di autori meno conosciuti dei Basaldella o di Zigaina anch'essi presenti con opere particolari

La mostra "Arte contemporanea in Friuli Venezia Giulia 1961-2011" celebra il cinquantenario del Centro Friulano Arti Plastiche di Udine ed è attualmente visibile, distinta in due ambiti, presso Villa Manin di Passariano e presso la Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone.

Essa non poteva che proporsi come una mostra "indiziaria", cioè una mostra che dà, per segni inevitabilmente limitati, l'idea di quanto è andato accadendo in Friuli Venezia Giulia – ma anche in Slovenia e in Carinzia in virtù delle iniziative internazionali – nell'arte figurativa dalla fine degli anni cinquanta ad oggi.

"Indiziaria" – è chiaro – significa che ognuno potrà inferire dalle opere esposte il passaggio, negli anni, attraverso le mostre e le iniziative del Centro di Udine, di intere personalità artistiche e di interi indirizzi dell'arte contemporanea, come anche potrà sinteticamente ricostruire quanto accaduto, per esempio, dalla fine della guerra: nell'omaggio ad Anzil infatti alcune delle opere più belle si riferiscono al passaggio cruciale del neorealismo, per esempio in *Dopo la fucilazione*, *Occupazione della terra*, *Storie del Polesine*, opere che stanno tra il 1945 e il 1951, mentre echi del movimento sono indubbiamente percepibili, con risonanze diverse, in tele come *La casa dello spaccapietre* di De Cillia, *i Manifesti* di Gianneli, *il Paesaggio* di Canci Magnano, lo stesso *Scalo ferroviario n. 2* di Giordano Merlo, per non parlare delle *Contadine* di Pizzinato o del *Cacciatore di talpe* di Poz.

Il 1961 poi, anno di fondazione del Centro, cade nel bel mezzo dello scoppio dell'informale in regio-



TRANQUILLO MARANGONI - PESCA IN CANTIERE - 1956

ne, e a questo proposito nella mostra vi sono opere significative, come ad esempio *l'Arcaico* (1962) di Nando Toso, *il Paesaggio in rosso* (1961) di Edoardo Devetta, *le Astrazioni* (s.d) di Carlo Ciussi, *la Primavera* (1963) di Dora Bassi, *l'Interno* (1965) di Mario Baldan, *la Visione* (1965) di Luciano Biban.

E naturalmente nella mostra ciascuno potrà via via riconoscere le varie declinazioni più o meno costruttiviste, o figurativo-espressioniste, o neofigurative, o astratto-espressioniste, o surreal-fantastiche etc.etc.

In questa grande varietà "indiziaria" il mio personale atteggiamento è stato quello di fermarmi, in particolare, su quelle opere che costituivano, per me almeno, una piccola o grande sorpresa, o anche il rinnovamento di una meraviglia magari già

sperimentata in passato, ma rinnovata nell'occasione con particolare lucidità.

Non posso certo, in questo breve spazio, parlare di tutte queste opere, ma ad alcune almeno voglio accennare, anche per rendere conto con qualche riferimento di quanto appena affermato.

*L'Orto in montagna* di Germano Castellani, per esempio, dipinto nel 1962, mi è sembrato veramente il fresco, inappuntabile risultato di un pittore che conoscevo e conosco ancora poco, e così posso dire di un'opera come *Pineta sul mare* (2004), di Nilo Cabai, felicemente sciolta in una sequenza tonalmente vibrante.

Anche *Camporosso* (1960) di Ferruccio Lessana è stato – per la mia ignoranza forse non del tutto

colpevole – una lieta sorpresa, nel calibrato, arioso disporsi dalle tarsie cromatiche mantenute in toni felicemente sobri, mentre il *Caino e Abele* (1975) di Del Zotto, pur in certa dipendenza da Moore, mi è parso composto in misura assai felice, nel suo moto più suggerito che espresso.

Di Massimo Bottecchia, ogni volta, è impossibile non ammirare la terrificante perspicuità esecutiva, immediato tramite, in lui, dell'intensità emotiva e intellettuale: si veda *la Lama luminosa* (1969).

Poi Aldo Colò (*Senza titolo*, 1974), con la precisione di metafore visive ferme in perfezione atemporale, Bruno Aita (*Cabina senz'aria*, 2006) e le sue trattenute, intense allusioni esistenziali, Bruno Fadel (*Pensiero pesante n. 1*, 2007) in

una potente pittura d'emblema, Luciano de Gironcoli (*La stanza di Mauro. Omaggio a Mauro Mauri*, 2006), che allude alla luce in un vero concerto di grigi calibratissimi, Ignazio Doliach, in una *Finestra* (s.d.) di raffinata, intensa *souplesse* sentimentale.

Mi riferisco, come si vede, ad autori più o meno conosciuti, giovani o anziani o anche scomparsi: Tranquillo Marangoni è presente con due xilografie degne del suo rango, e Marino Sormani ha una tempera su tavola cesellata fiabescamente in una delle più belle opere che io gli conosca, per non parlare di *Le tavole dell'osteria* (1961), un'acquaforte puntasecca di Virgilio Tramontin tra le sue più luminose e distese.

Discorsi specifici sarebbero da dedicare a parecchie altre presenze – e si sarà notato che non si è fatta parola di artisti famosi, dai Basaldella a Mascherini, Spacal, Zigaina etc. – tra cui quelle slovene e carinziane, ma si comprende bene che non è possibile, ognuno dei visitatori ha la possibilità di aprirsi un varco e segnare un proprio sentiero tra le tante testimonianze presenti.

A molte domande, di carattere storico e anche critico, potranno rispondere i testi dell'impegnativo catalogo, anzitutto la *Storia del Centro Friulano Arti Plastiche 1961-2011*, tracciata da Gianfranco Ellero con abbondanza di notizie, fonti e riferimenti bibliografici, e poi tutta la serie dei saggi dedicati a vari argomenti e momenti della storia dell'arte regionale e affidati a Licio Damiani, Giulia Giorgi, Vania Gransnigh, Gianfranco Ellero, Giancarlo Pauletto, Giuseppe Bergamini.

Giancarlo Pauletto

SGLIARDI DI COLLEZIONISTA  
DA PALADINO  
A NAM JUNE PAIK

Comune di Pordenone

ESTATE 2011

7 GIUGNO  
28 AGOSTO 2011

PORDENONE ARTE CONTEMPORANEA

PARCO

DESIGNER  
LUIGI MOLINIS-  
NIENTE CENTRINI  
SUL TELEVISORE

18 GIUGNO - 28 AGOSTO 2011

ARTE MODERNA DALLE  
COLLEZIONI CIVICHE DI PORDENONE

NOVECENTO.

DAL 24 GIUGNO 2011

INFO:  
Musei Civici 0434.392935  
museoarte@comune.pordenone.it  
www.comune.pordenone.it  
www.arteinmodernapordenone.it

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

# FAI IL TUO CARTOON

## LABORATORIO DI FOTOGRAFIA

a cura di **Giampietro Cecchin** fotografo

- > per ragazzi dai 10 ai 13 anni
- > 14 • 16 • 21 • 23 giugno 2011
- > ore 10.00-12.00



Impariamo insieme che cosa c'è dietro il click di una macchina fotografica, per essere in grado di usarla come un vero fotografo

**La partecipazione, da concordare con la segreteria del Centro, è aperta a un massimo di 10 iscritti. Quota di partecipazione: € 8,00**

[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)

Centro Iniziative Culturali Pordenone

Via Concordia 7 – 33170 Pordenone – Tel. 0434 553205 – Fax 0434 364584 – [cicp@centroculturapordenone.it](mailto:cicp@centroculturapordenone.it)



FRATELLI ALINARI - ALLEGORIA DELLA FOTOGRAFIA - FIRENZE 1899

## IN MOSTRA IL FOTOGRAFO FOTOGRAFATO E FRIULADRIA PREMIA GIOVANI TALENTI

Nei nuovi spazi espositivi di Via Bertossi a Pordenone il Comune propone una originale esposizione curata da Guido Cecere. Oltre cinquecento immagini di autori di fama e anche un concorso per studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia

Per la nuova mostra ospitata negli Spazi Espositivi di PARCO2 in via Bertossi a Pordenone, il Comune ha scelto di proporre un argomento inedito: le modalità di rappresentazione del "Personaggio Fotografo" nell'arte.

L'esposizione, curata da Guido Cecere e realizzata con il sostegno di Banca Popolare FriulAdria, si propone di costruire, dal punto di vista storico ed iconografico, una storia della Fotografia dall'Ottocento ai nostri giorni in modo trasversale, concentrandosi su come sia stato fotografato, disegnato, dipinto, rappresentato nel cinema e in molti altri ambiti il Fotografo con la sua attrezzatura, i suoi atteggiamenti, le sue smorfie, le sue specificità.

Le diciotto sezioni che compongono il percorso espositivo spaziano dalla fotografia militare alla pubblicità, dal cinema all'infanzia, dall'eros ai fumetti, e contengono oltre cinquecento immagini fra le quali spiccano opere fotografiche di autori di fama mondiale come Margaret Bourke White, Elio Ciol, Gianni Berengo Gardin, Robert Mapplethorpe, Tina Modotti, Oliviero Toscani e molti altri; in una saletta video, inoltre, si può visionare un montaggio con spezzoni di film che vedono il Fotografo tra i protagonisti. La mostra è corredata da un prestigioso libro-catalogo con testi di Guido Cecere e Cesare Colombo, edito da Silvana Editoriale.



CARTOLINA POSTALE ITALIANA - 1950

Dopo aver sostenuto l'esposizione inaugurale della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea PARCO2, dedicata a Jim Goldberg, FriulAdria affianca nuovamente il Comune di Pordenone nell'organizzazione di una mostra prestigiosa, che contribuisca a qualificare i suoi nuovi spazi espositivi, nell'ambito di una più ampia strate-

gia di valorizzazione della città dal punto di vista turistico-culturale, alla quale concorrono anche le diverse iniziative dell'"Estate in città".

Con la partecipazione a questa iniziativa FriulAdria intende ribadire nuovamente il suo impegno nell'individuazione e valorizzazione delle giovani eccellenze che emergono nei di-

versi campi della creatività. In quest'ottica è stata sviluppata negli ultimi anni una partnership con l'Accademia di Belle Arti di Venezia che ha portato alla creazione di concorsi riservati ai giovani fotografi che studiano presso l'Ateneo veneziano, in modo da offrire loro delle occasioni in più per mettere in mostra il loro talento, e riceve-

re dei piccoli premi utili per continuare ricerche, studi e sperimentazioni.

La prima edizione del 2009, dal tema "Occhi nuovi sul Veneto", ha visto i ragazzi confrontarsi con la rappresentazione del paesaggio veneto: le foto realizzate sono state raccolte in un volume ed esposte in alcune filiali della Banca. L'anno successivo, a partire dalla suggestione del tema "Giallo/Verde", colori sociali di FriulAdria, i partecipanti hanno prodotto immagini di grande originalità, dimostrando una notevole capacità di rielaborazione personale.

Per la terza edizione del concorso, abbinata a "Il Fotografo fotografato", gli studenti si sono invece confrontati con lo stesso tema della mostra. Una giuria composta da membri dell'Accademia e di FriulAdria ha selezionato le cinque migliori fotografie, che sono esposte in mostra. I visitatori sono invitati ad esprimere la loro preferenza per la fotografia che considerano meglio riuscita; i voti raccolti saranno utilizzati per scegliere i primi tre classificati, che saranno premiati da Banca Popolare FriulAdria il 17 giugno.

La mostra è aperta negli Spazi Espositivi di Via Bertossi a Pordenone con i seguenti orari. Da lunedì a venerdì dalle 15.30 alle 19.30; sabato e domenica dalle 10.00 alle 20.00. I giovedì di luglio la mostra è aperta fino alle ore 22.00. a cura di **Enrico Turello**



Comune di Pordenone



SPAZI ESPOSITIVI VIA BERTOSSO

da lunedì a venerdì 15.30-19.30  
sabato e domenica 10.00-20.00  
I giovedì di luglio aperto fino alle 22.00

INGRESSO LIBERO

Info: Ufficio Cultura (0432) 200000 | [www.comune.pordenone.it](http://www.comune.pordenone.it)

collaborazione di



collaborazione di

Accademia di Belle Arti di Venezia  
Dipartimento  
CAAF Spilimbergo  
Galleria d'Arte  
GNDI Commercialisti



# IL FOTOGRAFO FOTOGRAFATO

IMMAGINI, FOTOGRAFIE, DOCUMENTI DALL'800 AI NOSTRI GIORNI

Pordenone - 29 maggio - 18 settembre 2011 a cura di GUIDO CECERE



# scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

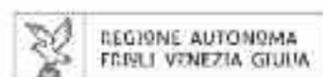


**Scambio esperienze, informazioni  
per opportunità di studio e lavoro  
in Europa e oltre per giovani di ogni età**

**DOVE:**  
all'IRSE  
Via Concordia 7 - Pordenone  
presso il Centro Culturale  
Casa A. Zanussi Pordenone  
Tel 0434 365326  
[irsenauti@centroculturapordenone.it](mailto:irsenauti@centroculturapordenone.it)

**QUANDO:**  
venerdì e sabato: 15.00 - 18.00  
martedì: ore 16.00 - 19.00

**WWW**  
ScopriEuropaNews ogni quindici giorni  
una selezione di opportunità consultabili  
al [www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



# GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

## GADDA PRIZE A EDINBURGO

**S**segnaliamo un originale Concorso per testi di scrittura creativa in italiano inglese: si chiama Gadda Giovani ed è inserito nell'Edinburgh Gadda Prize. È aperto agli studenti del terzo e quarto anno di scuola superiore di sei regioni italiane tra cui il Friuli Venezia Giulia.

C'è tempo fino al 30 giugno. Si partecipa con due tipi di elaborati: racconto giallo in italiano o breve dialogo teatrale in inglese. Gli elaborati, 2000 battute, devono prendere spunto da uno o più dei 4 territori dell'immaginario gaddiano: Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Italia Centrale (Abruzzo-Molise, Lazio) e Sardegna; possono ispirarsi al 150° dell'Unità d'Italia, e possono inoltre essere supportati da materiali multimediali. Il Premio per i 6 vincitori consisterà in un breve soggiorno a Edimburgo nel settembre 2012. Vincere il Gadda Giovani si tradurrà dunque in partecipazione attiva a un ulteriore progetto, con una formula originale, che trasformerà il risultato del concorso in una esperienza formativa importante nella capitale scozzese. Comporterà la rielaborazione dei testi vincitori, ad opera di un team internazionale di Juniors composto dei 6 vincitori del Gadda Giovani 2011 e dei 6 Best Scottish Gadda Juniors del 2012. Il team verrà seguito da un gruppo di esperti composto di registri teatrali, attori, scrittori e artisti multimediali e linguisti facenti parte del network.

Per i dettagli e il bando:  
[www.gaddaprize.ed.ac.uk/italy.php](http://www.gaddaprize.ed.ac.uk/italy.php);  
 Gadda Giovani -  
[www.facebook.com/pages/Gadda-Giovani-2011-Detecting-Italy/184191601626098](http://www.facebook.com/pages/Gadda-Giovani-2011-Detecting-Italy/184191601626098).

## QUASI A COSTO ZERO

**A**ncora non avete deciso cosa fare quest'estate? Don't worry: l'Europa vi viene incontro proponendovi gli Scambi Giovanili Internazionali, imperdibili opportunità d'incontro tra giovani a costo quasi zero: dovete pagare solo il 30% delle spese di viaggio. Ogni scambio ha un tema diverso, ma tutti hanno lo stesso scopo: aprire una finestra sul mondo per stimolare una visione che vada oltre i pregiudizi e i luoghi comuni. In particolare, l'associazione SCI offre 3 scambi, in Irlanda dal 3 al 13 luglio, in Spagna dal 15 al 25 luglio e in Slovenia dal 18 al 28 agosto. I temi vanno dal razzismo allo sviluppo sostenibile, dalla parità di genere all'educazione alla pace, tutti affrontati attraverso attività ludiche e artistiche. Se la proposta vi aggrada e avete tra i 17 e i 25 anni, avete tempo fino al 15 giugno per candidarvi per Irlanda o Spagna. Per la Slovenia c'è tempo fino al 30 giugno.

**Servizio ScopriEuropa Irse**  
[irsenuati@centroculturapordenone.it](mailto:irsenuati@centroculturapordenone.it)



## HO SALTATO UN PEZZO DI STORIA

*Da un racconto di una diciannovenne pordenonese con radici in Romania*

**H**o 19 anni e da qualche tempo a questa parte sono diventata straniera per alcuni. Infatti cinque anni fa anch'io doveti lasciare con la mia famiglia l'amata terra Romania per cercare un "traî mai bun" (espressione intraducibile ma che all'incirca corrisponde a una condizione di vita migliore). Nel venire qui non ho soltanto affrontato il passaggio da un Paese ad un altro, ma ho subito anche un grosso cambiamento nel modo di vivere: dal villaggio sono passata alla città, dalla casa all'appartamento, dal mondo contadino a quello tecnologico. Arrivata in Italia la prima città è stata Pordenone, dove attualmente frequento il quarto anno di superiori. (...)

Sono tanti i fatti da raccontare, tante le emozioni vissute. Emozioni diversissime tra di loro, anzi opposte, ma senza l'una non esiste l'altra. (...) Ho la sensazione di aver saltato un pezzo della storia, oppure a volte, mi sembra che essa si concentri troppo in me. Forse riesco a far capire meglio questo mio stato d'animo con la seguente ipotesi: è come se io fossi nata in Italia negli anni cinquanta, però vivo nel 2011. Dovrei avere circa 60 anni, ma ne ho solo 19. Ho una mentalità che va più avanti, questo dovuto a numerose esperienze di vita, però mi ritrovo in un mondo di coetanei spesso ancora tanto insicuri e immaturi.

Per certi versi avere questa visione complessa della vita è un bene, ma sta di fatto che mi allarma anche molto poiché non riesco a confrontarmi con i giovani, davanti ai quali mi sento tanto diversa, e a far emergere la persona che veramente sono. (...)

Per esempio spesso mi chiedo questo: quali sono i ricordi della mia infanzia e quali sono quelli di un mio coetaneo italiano? Io da bambina ricordo la fatica, anche se non è la prima cosa che mi torna in mente. Sin da piccola ho lavorato la terra poiché rappresentava la principale risorsa del nostro vivere. Descriverei i lavori che facevo, gli strumenti che utilizzavo, le tecniche che venivano applicate ma a dirla concretamente non so tradurre le parole in italiano, non so quali sono i termini specifici da adoperare, poiché da quando sono qui non c'è mai stata una circostanza nella quale poter parlare di tale argomento.

Ciò mi fa riflettere su come questo mondo dell'agricoltura sia così estraneo alla mia generazione italiana. Però anche per me il mondo tecnologico, computerizzato, nel quale loro sono cresciuti, era alieno. Pensate che io da piccola non riuscivo nemmeno a immaginare internet, com'era possibile che scrivendo una parola potevi ottenere una montagna d'informazioni (...). Potrei incominciare con un lungo elenco delle cose materiali che non avevo: non avevo acqua e gas in casa, non possedevo la lavatrice, il che presupponeva la necessità di lavare ogni settimana a mano, non avevo il mio letto, sul quale riposare, il che mi costringeva a dormire assieme ai miei tre fratelli in uno solo, mi mancava il vestire, il che voleva dire un unico guardaroba per quattro bambini, non esisteva il bagno in casa. Eppure, credetemi, non mi sono mai sentita triste per queste carenze (...) vivevo un clima sereno nel quale al primo posto venivano le relazioni. Un'atmosfera che oggi rimpiango. Nonostante attualmente vivo una condizione economica favorevole, mi sembra che qualcosa piano piano si stia spegnendo in me, sento che mi viene a mancare quell'intensità di valori. Credo, anzi ne sono convinta, che avere sempre più non porta alla felicità. (...). Ricordo anche un particolare episodio vissuto da bambina. Una volta passava per il villaggio una carrozza di nomadi zingari, che rispetto a me, vivevano veramente una grossa povertà. Però quella volta mia nonna, mamma di 12 figli con un cuore grande quanto la terra, offrì loro il pranzo dallo stesso piatto e con lo stesso cucchiaino dal quale lei solitamente mangiava (...). Io da piccola ricordo anche tante altre cose come il legame fortissimo che avevo con la natura, la nostalgia per i genitori quando venivano qua, l'importanza dello studio... (...) Io posso affermare di aver abbracciato due culture, due mondi diversi, due epoche lontane, due mentalità quasi opposte che però mi hanno permesso di diventare la persona che sono oggi.

**Mihaela Giurgica**

(Da un racconto premiato al Concorso IRSE "Europa e giovani 2011")

## NAVIGARE IN ACQUE SICURE

**S**e mari e oceani vi hanno sempre affascinato e volete contribuire alla salvaguardia del pianeta e delle sue acque, non vi resta che candidarvi al tirocinio proposto dall'European Maritime Safety Agency. Si tratta di un'Agenzia europea con sede a Lisbona che si occupa della sicurezza marittima e della sua legislazione e della protezione ambientale contro l'inquinamento atmosferico e delle acque. I candidati devono essere giovani laureati, almeno triennali, nelle aree di sicurezza marittima, comunicazione e amministrazione e avere un buon livello di inglese certificato. I tirocini cominceranno il 1° ottobre e dureranno dai 3 ai 5 mesi. È prevista una borsa mensile di 924,29 € e un rimborso chilometrico delle spese di viaggio. C'è tempo fino al 15 giugno per candidarsi... affrettatevi: l'Europa ha bisogno di voi!

## RINNOVABILI A FRIBURGO

**E** visto che l'ambiente ci sta a cuore, ecco la seconda opportunità verde che vi proponiamo. Il progetto "A.R.E.E. mobili" vi offre 48 tirocini in aziende tedesche del settore delle energie rinnovabili e del risparmio energetico. I tirocini si svolgeranno in Germania, Paese all'avanguardia in questo settore, e precisamente a Friburgo, città cosmopolita. Per candidarsi bisogna essere diplomati oppure laureati o laureandi in Ingegneria o Architettura e conoscere l'inglese almeno al livello B1. La durata dei tirocini sarà di 4 settimane per i diplomati e di 3 mesi per i laureati o laureandi e saranno coperte le spese di viaggio, il vitto e l'alloggio. Ci sono tre diverse date di scadenza: 30 giugno per cominciare a settembre, 30 settembre per novembre e 30 novembre per gennaio 2012.

## LONDRA PER COMINCIARE

**L'**Agenzia europea per i medicinali, Emea, è un organo della Ue con sede a Londra. Il suo compito principale è tutelare e promuovere la sanità pubblica e la salute degli animali mediante la valutazione e il controllo dei medicinali per uso umano e veterinario. Ogni anno l'Emea offre l'opportunità di fare un tirocinio tra i 6 e i 9 mesi. I neo laureati (anche triennali) in medicina, farmacia, chimica, informatica, ma anche in altri settori come giurisprudenza, risorse umane, relazioni pubbliche, ecc. possono candidarsi online entro il 15 giugno per iniziare il tirocinio a ottobre. È richiesta una buona conoscenza della lingua inglese. Avrete una borsa mensile di £1350 e il rimborso chilometrico delle spese di viaggio a/r. Siete pronti a iniziare la vostra carriera all'ombra del Big Ben?

**Servizio ScopriEuropa Irse**  
[irsenuati@centroculturapordenone.it](mailto:irsenuati@centroculturapordenone.it)

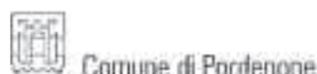
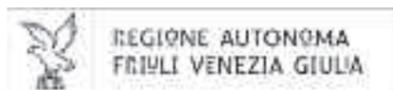
DOMENICA 3 APRILE 2011 GIORNATA DI PREMIAZIONE DELLA 27ª EDIZIONE

# VIDEOCINEMA&SCUOLA

CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ  
APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ



Con il patrocinio di  
Mr Thorbjørn Jagland  
Segretario Generale  
del Consiglio d'Europa



DA SINISTRA  
▶ PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE  
▶ SALUTO AI PREMIATI DA PARTE DEGLI ORGANIZZATORI E SOSTENITORI DEL CONCORSO  
DA SINISTRA: GIANFRANCO DANIELIN, LUCIANO PADOVESE, MARIA FRANCESCA VASSALLO, CARLO MONTANARO, GIANANTONIO COLLAONI, PAOLO ZANET  
▶ PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE



DA SINISTRA  
▶ PREMIO SPECIALE MUSICA IMMAGINI ▶ MUSIC POWER ▶ ISTITUTO SCOLASTICO COMPRENSIVO DI PONTE SAN NICOLÒ (PD)  
▶ PREMIO SPECIALE MIGLIOR RECITAZIONE ▶ OTTOVOLANTE ▶ FONDAZIONE MARRI-S. UMLITÀ, LICEO LINGUISTICO EUROPEO AD INDIRIZZO ARTISTICO DI FAENZA (RA)  
▶ PREMIO SPECIALE PROVINCIA DI PORDENONE ▶ ZAN VECIO ▶ ULTIMO CASONE DA PESCA DELLA LAGUNA DI MARANO ▶ ISTITUTO PROFESSIONALE "LUIGI GALVANI" DI TRIESTE



DA SINISTRA  
▶ SEGNALAZIONE PREMIO PRESENZA E CULTURA ▶ MIGRANTI ▶ SCUOLA MEDIA "BRUSTOLON" DI CONEGLIANO (TV)  
▶ PREMIO SPECIALE CARITAS ▶ ACQUA, BENE PREZIOSO DI TUTTI ▶ SCUOLA PRIMARIA "CALVI" DI BERGAMO  
▶ SEZIONE SCUOLE MATERNA ED ELEMENTARE ▶ EVVIVA, EVVIVA LA RINASCITA DEL BOSCO ▶ SCUOLA PRIMARIA "ROSMINI" DI PORDENONE



DA SINISTRA  
▶ SEZIONE SCUOLE MATERNA ED ELEMENTARE ▶ PICCOLA MACCHIA ▶ ISTITUTO COMPRENSIVO DI CANEVA (PN)  
▶ SEZIONE SCUOLE MEDIE PRIMO PREMIO "CASSETTA DEGLI ATTREZZI", SCUOLA SECONDARIA PRIMO GRADO "GIACOMO PERLASCA" DI REZZATO (BS)  
▶ SEZIONE SCUOLE MEDIE ▶ SECONDO PREMIO "PROGETTO: IL BULLISMO NELLA SCUOLA MEDIA" ▶ ISTITUTO COMPRENSIVO "PADRE MARIA TUROLDO" DI MONTEREALE VALCELLINA (PN)



DA SINISTRA  
▶ SEZIONE SCUOLE SUPERIORI ▶ INEDITI LEGAMI ▶ ISTITUTO PENALE PER MINORENNI DI TREVISO  
▶ SEZIONE SCUOLE SUPERIORI ▶ NON C'È ACQUA DA PERDERE ▶ FONDAZIONE OPERA SACRA FAMIGLIA DI PORDENONE CENTRO AGGREGAZIONE GIOVANILE DEL COMUNE DI PRATA (PN)  
▶ FOTO DI GRUPPO DEI PARTECIPANTI ALL'ESTERNO DEL CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

DOMENICA 22 MAGGIO 2011 GIORNATA DI PREMIAZIONE DELLA 34ª EDIZIONE  
**EUROPA E GIOVANI 2011**  
 TRACCE PER UN CONCORSO  
 DALLE UNIVERSITÀ ALLE ELEMENTARI



DA SINISTRA

- ▶ PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE ALL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE
- ▶ IL SALUTO DEGLI ORGANIZZATORI E SOSTENITORI DEL CONCORSO DA SINISTRA G.B. CIGNACCO-FONDAZIONE CRUP PAOLO ROSSI-BCC PORDENONESE, LAURA ZUZZI-PRESIDENTE IRSE, G. COLLAONI-COMUNE DI PORDENONE, G. DANIELIN-BANCA POPOLARE FRIULADRIA CRÉDIT AGRICOLE



DA SINISTRA

- ▶ IRVIN LEPIC, PREMIO SPECIALE FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE
- ▶ SIMONA MATTONE, PREMIO SPECIALE BANCA FRIULADRIA-CRÉDIT AGRICOLE
- ▶ SORELLA DI ENRICO SANTI, PREMIO SPECIALE BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE



DA SINISTRA

- ▶ MIHAELA GIURGICA, PRIMO PREMIO LICEI E ISTITUTI TECNICI
- ▶ PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE
- ▶ CLASSI 2ª B e H "CENTRO STORICO" PORDENONE, PRIMO PREMIO EX AEQUO SCUOLE MEDIE



DA SINISTRA

- ▶ CLASSE 1ª C "STUPARICH" TRIESTE, PRIMO PREMIO EX AEQUO SCUOLE MEDIE
- ▶ CLASSE 1ª F "PASOLINI" PORDENONE, PRIMO PREMIO EX AEQUO SCUOLE MEDIE
- ▶ TOMMASO BELTRAME E DAVIDE CALLIGHER, CLASSE 2ª A, "TITO LIVIO" SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO (VE), PREMIO LAVORI IN COPPIA SCUOLE MEDIE



DA SINISTRA

- ▶ CLASSE 5ª B "DE AMICIS" PORDENONE, PRIMO PREMIO EX AEQUO SCUOLE PRIMARIE
- ▶ INSEGNANTE CLASSI 5ª A e B "SANTA UMILTÀ" FAENZA (RA), PRIMO PREMIO EX AEQUO SCUOLE PRIMARIE
- ▶ CLASSI VARIE, "MAZZINI" VILLESSE (GO), PRIMO PREMIO EX AEQUO SCUOLE PRIMARIE



## GRAN MUTUO CHIARO E CERTO

IL DOMANI TI SORRIDE GIÀ OGGI. 

**IL MUTUO CON UN TETTO  
MASSIMO GARANTITO AL 5,45%.**  
**CONVENIENTE, SENZA SORPRESE.**

NUMERO VERDE 800-881588  
WWW.FRIULADRIA.IT

VIENI IN FILIALE E CHIEDI.



**MUTUI SEMPRE AI VERTICI  
NELLE CLASSIFICHE DI CONVENIENZA\***

FriulAdria, Cariparma e Carispezia sono le banche del Gruppo Cariparma Crédit Agricole.

**FRIULADRIA**  
CRÉDIT AGRICOLE

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PROMOZIONALE. TASSI E CONDIZIONI ECONOMICHE APPLICATI AL PRESENTE SERVIZIO SONO RIPORTATI SUI FOGLI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO LE FILIALI O SU WWW.FRIULADRIA.IT. L'EROGAZIONE DEL MUTUO È SOGGETTA A VALUTAZIONE E APPROVAZIONE DELLA BANCA. \*SECONDO MUTUONLINE, PRIMO BROKER DI MUTUI ITALIANO, SOTTOPOSTO ALLA SUPERVISIONE DELLA BANCA D'ITALIA, CARIPARMA SI COLLOCA AD ESEMPIO PER I MUTUI A TETTO MASSIMO GARANTITO DI DURATA 25 ANNI: AL 1° POSTO PER I MUTUI PER SURROGA E AL 2° POSTO PER I MUTUI D'ACQUISTO (RILEVAZIONE DEL 7 GIUGNO 2011, SULLA PROVINCIA DI MILANO). TASSO MASSIMO APPLICABILE 5,45%. TAN 3,473%, TAEG 3,676% PARAMETRO EURIBOR 3 MESI 360 PUNTUALE RILEVATO SU "IL SOLE 24 ORE" DEL 15 MARZO 2011 SU UN MUTUO DI 100.000 EURO DURATA 20 ANNI.